

Motoccliade



Vent'anni fa scrissi un giallo archeo-filosofico, che stampai a casa e distribuii attraverso tre librerie conniventi. In due anni credo di averne stampate circa settecento copie, che vennero anche vendute, sebbene non riesca a ricordarmi di aver incassato qualcosa. Inebriato dal successo, mi addormentai sugli allori. Mi svegliai poco fa, per scoprire che oggi gli hackers potrebbero privarmi dei diritti d'autore, copiando il romanzo e mettendolo in rete. Dato che non si decidono a farlo, lo faccio io.

Oggi basta cercare *motoccliade* con google per leggerlo on line. Anche con l'iphone.

Ai tempi lo depositai alla S.I.A.E. (il 27/11/1995), ma chi volesse il pdf per stamparlo, o leggerlo con l'ipad, può chiedermelo a

massimo.rapisarda@maxrap.it

e può anche inviarlo a chi gli pare, basta che non si faccia pagare.

Ringraziamenti

Voglio ringraziare Maria Pia che, leggendo questo libro mentre lo scrivevo mi diceva: questo non fa ridere, questo è troppo ingarbugliato, questo è troppo zuccheroso, questo è troppo didascalico, questo va bene. E lo fece anche leggere al veterinario di Trapani che se ne comprò quattro copie.

Dedica

A Virgilia,
per tentare di conquistare la quale,
ho scritto tutte queste fesserie.

Prologo

Συχα

Questa misteriosa iscrizione, vista di frequente nel palermitano ai tempi del liceo, accese la mia curiosità sulla sua origine. La si poteva leggere sui muri, sui banchi ed anche sui giubbotti lasciati incustoditi. Ma quando la trovai, incisa con una chiave, sul serbatoio della mia Gilera, il mio interesse si focalizzò sul suo altrettanto misterioso autore. La lingua usata rivelava un raffinato curriculum letterario: doveva trattarsi di un classicista del liceo Garibaldi. Uno stimolo imperdibile per uno del Cannizzaro: l'avrei trovato, a costo di rovistare tra le rovine di tutta la Grecia classica, e gli avrei allargato il curriculum.

M. R.

Proemio

Pirrone di Elide era uno scettico. Sosteneva che la realtà fosse incomprensibile e che quindi non valesse la pena né di capire né di agire.

Pirrone studiava scetticismo da Anassarco di Abdera. Un giorno, mentre i due passeggiavano, Anassarco cadde in un pantano e Pirrone continuò a camminare senza aiutarlo.

L'indomani, quando gli altri discepoli rimproverarono Pirrone per non aver aiutato il maestro, fu lo stesso Anassarco ad elogiare la sua impassibilità.¹

Osservando i Siciliani a Palermo, mi sono spesso chiesto il perché della loro avversione per l'azione. Per non dire della loro diffidenza verso ogni forma di conoscenza.

Lo scetticismo di Pirrone potrebbe spiegare l'origine di tale comportamento. Sembra, tuttavia, che nella Magna Grecia le scuole

filosofiche siano state essenzialmente dogmatiche.²

Certo, se si trovasse traccia di una scuola scettica siciliana, allora sì che la nostra indolenza sarebbe legittima.

Il maestro di Pirrone, Anassarco, era stato discepolo di Diogene di Smirne, a sua volta discepolo di Metrodoro di Chio, il quale non sapeva nulla, neanche di non sapere nulla.³ Uno che partiva veramente da zero.

Socrate, che sapeva soltanto una cosa: di non sapere nulla,⁴ compì il primo passo verso la conoscenza.

Zero cose. Una cosa. E due cose? Ci fu mai qualcuno che le seppe? Peccato che, dopo Socrate, tutti abbiano detto di sapere tutto, anche se tutti un tutto diverso dal tutto di tutti gli altri.

Ora è evidente che tra non sapere nulla e sapere tutto ci sia un bel salto. Perché la sequenza di piccoli passi iniziata da Metrodoro e Socrate è senza continuazione? Com'è possibile che tra quelli che non sapevano nulla e quelli che sanno tutto non ci sia stato nessuno che sapesse qualcosa?

E i Siciliani non sanno veramente niente, oppure qualcosa sanno, ma preferiscono tacere?

¹ Diog. L.: IX, 61. Anassarco era uno scettico. Diogene Laerzio divideva i filosofi in dogmatici (che ritenevano la realtà comprensibile) e scettici (i quali invece pensavano che la realtà fosse incomprensibile e sospendevano il giudizio), (Proemio, 16).

² Diogene Laerzio denominò le scuole filosofiche dalla zona geografica in cui fiorirono: chiamò Ionica (dall'attuale costa occidentale della Turchia) quella iniziata da Talete di Mileto, e Italica quella di Pitagora di Samo, che, trasferitosi in Italia, continuò qui lo sviluppo delle sue teorie dogmatiche, (Proemio, 13, 14). Secondo Diogene, in Sicilia (e in Italia) non ci furono scuole scettiche.

³ Diog. L.: IX, 58.

⁴ Una cosa soltanto so: di nulla sapere. Achille Campanile: Vite degli uomini illustri, Socrate; (cito a memoria, il libro è ormai introvabile).

Secondo proemio

Da ragazzo ho vissuto qualche anno a Lentini. Il mio professore di lettere si dilungava spesso sull'insegnamenti di Gorgia,⁵ il sofista, ed in particolare sull'importanza di argomentare in maniera convincente, anche a scapito della verità.

Fu durante una visita scolastica al museo archeologico locale che rimasi incuriosito dall'iscrizione, attribuita a Gorgia e incisa su un cratere, che recitava così:

Πι μια, κιδδου δογυ υν σαπι νεντι ⁶

traducibile più o meno con: Per me, quello lì non sa nulla.

Chiesi al professore chi fosse *quello* e lui rispose che quello (Κιδδου nel dialetto greco locale) non era mai stato identificato in nessuno dei contemporanei di Gorgia, nonostante altri riferimenti presenti negli scritti del filosofo.

Anni dopo, studiando i sofisti al liceo di Palermo, mi ricordai dell'episodio e chiesi al professore Silvestri ⁷ se ne fosse a conoscenza. Il professore ignorava l'iscrizione del cratere, ma sapeva che Empedocle aveva in antipatia uno dei suoi discepoli, che chiamava abitualmente κιδδου δογυ (quello lì).

Mi riferì anche di una leggendaria scritta marmorea, eretta a Selinunte e ripetuta su diverse tavolette votive, che la tradizione attribuiva a quello di Samo. E aggiunse di sospettare che quello lì e quello di Samo fossero la stessa persona, perché aveva rinvenuto un frammento non classificato di Empedocle che recitava così:

(Κιδ)δου κυρνυτυ ι Σαμου υν σαπι νεντι ε σι λαρρεαυ μαγαριδ ⁸– Quel disgraziato di

⁵ A Lentini, i professori si dilungavano o su Gorgia o su Jacopo da Lentini, non ce n'erano altri su cui dilungarsi.

⁶ La traslitterazione nel nostro alfabeto potrebbe essere resa così: Pi mia, chiddu dogu un sapi nenti.

⁷ Il professore Silvestri di Taormina, uno dei sette sapienti conosciuti dall'autore, insegnò filosofia al liceo Cannizzaro di Palermo.

⁸ Du curnutu i Samu un sapi nenti e si laureau magari.

Samo non sa nulla ed è riuscito anche a laurearsi.⁹

Poiché era evidente che l'appellativo Κιδδου non si riferisse a Pitagora, di cui Empedocle era continuatore e che veniva chiamato con deferenza Ιδδου (Egli), chi era Κιδδου che suscitava tanto astio nel filosofo agrigentino?

E come fece a laurearsi se non sapeva nulla?¹⁰ Che sia stato proprio Κιδδου l'anello mancante nell'evoluzione della conoscenza ed il caposcuola dell'insipienza siciliana?

In seguito visitando Selinunte trovai io stesso una tavoletta riprodotte la scritta συχα ¹¹, che quello avrebbe fatto erigere a caratteri cubitali sulla spiaggia.

Il fortunato ritrovamento e la frequente presenza di queste iscrizioni sui muri della Sicilia contemporanea mi convinsero dell'esistenza storica di quello. Se l'ignoranza siciliana ebbe un capostipite, bisognava scoprirlo e onorarlo.

Terzo proemio

Da allora sono passati parecchi anni, ma la curiosità di sapere chi fosse quello è rimasta. Conservo ancora la tavoletta di Selinunte e oggi posso permettermi di indagare personalmente su questo piccolo mistero.

D'altra parte, prima o poi in Grecia bisogna andarci: se n'è parlato tanto che bisogna andare a vedere in che mondo vivevano quei tipi. E allora perché non percorrere a ritroso il cammino che fece quello per venire in Italia da Samo? Magari scrivendo un diario di viaggio che potrebbe diventare anche una guida turistica.

⁹ Empedocle di Agrigento, era noto per il carattere permaloso e l'avversione verso il lauro e le lauree, cfr.: Tenetevi lontani dalle foglie di lauro; Plut.: Quaest. conv. III 1, 2.

¹⁰ In realtà questo è meno stupefacente di quanto sembri a prima vista. Chi ha fatto l'Università ricorda benissimo almeno un professore che non sapeva assolutamente nulla e che quindi, con ogni probabilità, si era laureato nella più totale ignoranza.

¹¹ suca.

Ho chiesto a Virgilia di accompagnarmi. Quando le ho detto che intendevo fare il viaggio in moto ha inarcato le sopracciglia, ma alla fine ha acconsentito. Virgilia è una ragazza in gamba, ha studiato il greco, conosce la mitologia e si piega nelle curve: sarà un'ottima guida. Soprattutto perché è carina.

Il fatto di avere a disposizione, per il suo bagaglio di tre settimane, una sola borsa Krauser da 36 litri non gliel'ho detto subito. Ho preferito farle una sorpresa il giorno della partenza.

Patrasso



Ho deciso di portare soltanto le borse laterali. Sarà una sciocchezza, ma il baule non lo sopporto, e neanche la borsa da serbatoio: l'estetica innanzi tutto. E poi gli Spartani ci avranno pure insegnato qualcosa: se uno non ce la fa a star via tre settimane con sei magliette e tre mutande, è un ilota.

- Neanche un paio di scarpe come si deve ho potuto portare, né una gonna cristiana! - si lamenta Virgilia.

- Virgilia, questa è una spedizione archeo-investigativa, per giunta in moto, mica andiamo al ballo di San Vito!

- In questa borsa non c'entra niente, ti rendi conto che non ho nulla da mettermi? Io non so perché ho accettato di venire. Ad ogni modo hai preso le carte e le guide? Ché magari lì non si trovano?

- Ecco le carte, la guida è questa.

- Questa quale?

- Questa qua!

- Questa dove stiamo parlando? Ma cos'è, un film di Mel Brooks?

Alla fine mi sono dimenticato le calze.

Durante la traversata c'è parecchio vento. Anche se siamo in primavera inoltrata la temperatura non è elevatissima. Siamo sul ponte un po' infagottati, a leggere al sole. Lei fa tenerezza, abbottonata nel giubbotto di pelle, le mani rintanate nelle maniche, mentre legge la sua mitologia. È proprio carina, se solo non fosse il ritratto della virtù. Ma è così seria, Virgilia, lo dice la parola stessa.

Anticamente la Grecia era il paese di noi Centauri, originari del promontorio del Pelion in Tessaglia. Per gli invasori indoeuropei, che chiamiamo Greci, i Centauri erano i rozzi abitanti trovati nel paese al loro arrivo. Per questo molti templi portano raffigurata sul frontone la battaglia dei Lapiti (nei quali i Greci identificavano i propri antenati) contro i Centauri, un tema centrale dell'iconografia classica, proprio come le scene della passione di Cristo nelle nostre chiese. Ovviamente la battaglia la vinsero i Lapiti.

Chiedo a Virgilia da cosa nacque la battaglia.

- Fu al banchetto di nozze di Piriteo il Lapita con Ippodamia, quando i Centauri, cugini del re, si ubriicarono e provarono a violentare la sposa. La zuffa che ne seguì degenerò in guerra.

Certo, violentare la sposa al banchetto di nozze non sta bene. Anche se, sui templi si scolpisce solo la versione del vincitore.

La nostra prima tappa sarà Delfi. Sbarcando a Patrasso possiamo andarci subito, in modo da rendere omaggio ad Apollo e chiedere lumi sull'opportunità del viaggio. I Greci facevano così ed anche molti Barbari.

Visto che viaggiamo in moto, non saremo certo noi a rompere la tradizione. E quello a Delfi c'è stato, me lo sento.

Delfi



Patraso - Delfi, 110 km.¹²

Innanzitutto passeremo dalla fonte Castalia, dove, prima di entrare nella zona sacra, i pellegrini si purificavano. Oggi lavarsi davanti a tutti è imbarazzante, ma mi è venuta un'idea e riempio una bottiglia di minerale con l'acqua della fonte. In albergo mi faccio la doccia e lo shampoo, ma l'ultima sciacquata la do con l'acqua benedetta, soprattutto sulla testa. Hai visto mai.

Purificati, andiamo a visitare il santuario di Apollo. Entriamo nel recinto e cominciamo a salire per la via sacra tra gli ex-voto e i tesori.¹³ Per la Pizia¹⁴ abbiamo portato i Baci Perugina; per Apollo, diciamo la verità, non sapevamo cosa portare. L'offerta tradizionale sarebbe bruciare l'incenso, ma il fumo è ormai vietato dovunque, l'eau de toilette del duty free dovrebbe andar bene: versandola

¹² Patraso, 7 km, Rio, traghetto, Antirio, 10 km, Nafpaktos, 65 km, Galaxidi, 17 km, Itea, 12 km, Delfi.

Oggi tra Rio e Antirio c'è il ponte, che fa perdere meno tempo.

L'antico nome di Nafpaktos, Lepanto, ricorderà a molti che qui c'è stata battaglia. Infatti, qui i Veneziani (in realtà la Lega Santa) sconfissero i Turchi nel 1571. Incredibile quanto sia piccolo il porto.

Galaxidi non è male. Da Kira, l'antico porto di Delfi, dopo una dozzina di km di curve scivolose, si arriva a Delfi. Il paese moderno è una strada con alberghi, ristoranti e negozi di chincaglieria, tutti in fila.

¹³ Tempietti eretti dagli abitanti di una città per ringraziare Dio di avergli lasciato massacrare gli abitanti di un'altra.

¹⁴ Sacerdotessa di Apollo a Delfi. Sedeva su un tripode coperto dalla pelle del drago Pitone, figlio di Gea e precedente custode dell'oracolo, ucciso da Apollo per impadronirsi dell'oracolo stesso.

sull'altare, il profumo sale anche lui verso l'alto. Apollo dovrebbe apprezzare la novità. Sacrifici no, bastano quelli imposti dal governo.

Sarà la bassa stagione, ma il luogo è quasi deserto. Percorriamo tutta la via sacra. Al quadrivio dei tripodi Virgilia finalmente mi indica una donna dicendo:

- Chiediamo a quella pizia dov'è l'altare.

Mi faccio avanti e domando:

- Schiusmi, pizia, du iù meik oracols?

- Yes, I do.

Virgilia mi tira per la manica, ma io vado dietro alla pizia, che ci ha fatto cenno di seguirla. Sapò solo a Bari, al ritorno, che avevo sentito male: Virgilia aveva detto tizia, non pizia. Ma il destino aveva voluto diversamente.

La pizia, peraltro molto carina (per questo, Virgilia, malevolmente, sostiene che io abbia ignorato apposta il trattenimento per la giacca), ci porta nel perimetro del tempio di Apollo. Nel pronao erano incise le sentenze dei sette savi (conosci te stesso, nessun eccesso, ogni lasciata è perduta, etc.);¹⁵ lo superiamo, eccoci nella cella, sull'altare di Apollo verso cerimoniosamente Chanel pour Dieu. Lasciamo la cella ed entriamo nell'adyton, dove si svolge l'oracolo, e offriamo i baci Perugina alla pizia. Lei li

¹⁵ L'elenco dei magnifici sette e delle loro massime sarebbe questo (secondo Diogene Laerzio):

Talete: Conosci te stesso, I, 40.

Solone: Nessun eccesso, I, 63.

Pittaco: Cogli l'occasione, I, 79.

Periandro: Lo zelo è tutto, I, 99.

Cleobulo: Ottima è la misura, I, 93.

Chilone: Nessun eccesso, I, 41, (tale e quale quello di Solone) o, secondo un'altra versione: Parlando non agitare la mano, I, 70.

Biante: I più sono malvagi, I, 88.

Secondo Platone, però, Periandro andrebbe sostituito da Misone. Considerando che Periandro fu tiranno di Corinto e che non fu propriamente un esempio di virtù, la sostituzione sembrerebbe sensata. Per contro, il detto di Misone sarebbe l'unico filosoficamente interessante, in un elenco che sembra provenire dal calendario di frate indovino: Deriva le parole dai fatti, non i fatti dalle parole. Diog. L. I, 108.

accetta con un sorriso e ci chiede che cosa vogliamo sapere.

Nel porre le domande alla Pizia è lecito usare un po' d'accortezza (alcuni la chiamano furbizia levantina). Un giorno Senofonte ricevette una lettera dell'amico Prosseno con l'invito di raggiungerlo a Sardi, alla corte di Ciro. Chiese consiglio a Socrate ed il maestro gli disse di consultare l'oracolo di Delfi. A Delfi però, Senofonte non chiese se andare o meno, ma quale sarebbe stato il modo migliore per fare il viaggio. Quando Socrate lo seppe, rimproverò Senofonte per la scorrettezza, ma gli disse di andare lo stesso. E a Sardi Senofonte si trovò bene.¹⁶

Per questo, approfittando della momentanea distrazione di Virgilia, che sta guardando le foto dell'auriga di bronzo,¹⁷ ho chiesto sottovoce alla pizia con quale mezzo mi sarei fatto la donna più bella della Grecia. Non riferirò la risposta sibillina che, come al solito, si presta a interpretazioni opposte.

Visto che Virgilia non guarda più l'auriga, domando ad alta voce quale sia un buon ristorante nei dintorni. Questa volta la pizia è più precisa: - Al ristorante Symposium¹⁸ si cucinano i migliori suvlaki¹⁹ del circondario, ma è bene che il barbaro abbia una carta di credito senza limiti di spesa. - Seppure turbati dalla seconda parte della predizione, decidiamo lo stesso di mangiare al Symposium.

È l'imbrunire, chiedo alla sacerdotessa se voglia venire a cena con noi; noto un inarcamento in una delle sopracciglia di Virgilia. La pizia tace e acconsente, andiamo dunque a gustare questi manicaretti.

Mentre camminiamo Virgilia mi si accosta e, cercando di non farsi sentire dalla pizia, mi dice: - Intanto la sacerdotessa doveva avere più di cinquant'anni, poi doveva stare seduta sul tripode sacro e inalare i vapori che uscivano dalla voragine,²⁰ quindi cadere in

¹⁶ Diog. L. II, 49.

¹⁷ Conservato al museo di Delfi.

¹⁸ A Delfi, tel. 0265 82704 (vent'anni fa).

¹⁹ Carne alla griglia.

²⁰ L'entusiasmo non veniva precisamente inalato attraverso le narici, perché Il Dio, sotto forma di vapore, seguiva una via più tradizionale per possedere

trance e infine, pronunciare parole incomprensibili, che il sacerdote avrebbe dovuto interpretare e tradurre in versi, per darti la risposta. Questa pizia è troppo irrituale: o è una dilettante o è fasulla. - Ora sì che la predizione sulla carta di credito mi preoccupa veramente.

Al Symposium non si mangia male: per cominciare ci facciamo portare lo tzaziki²¹ e naturalmente la choriatici salata²².

- Senti, pizia, ti do del tu solo perché sei giovane, mica per mancanza di rispetto, noi siamo sulle tracce di uno scettico di Samo, vissuto in Sicilia attorno al V secolo a.C., che potrebbe essere passato di qua. Tu che hai poteri divinatori, ne sai qualcosa?

La retsina²³ sarebbe stato meglio evitarla.

- Queste domande me le dovresti fare quando sono ispirata dai vapori, non a tavola. Tra l'altro, io faccio la pizia da poco, mi sono laureata solo l'anno scorso. Non avete idea di quanto sia difficile trovare un lavoro normale di questi tempi.

Virgilia fa la faccia di chi pensa: - Che t'avevo detto!

La pizia continua: - Comunque, dovresti darmi qualche dettaglio in più.

Brevemente le racconto la storia, e concludo:

- I frammenti e le iscrizioni ritrovati si riferiscono sempre a un certo *quello*.

- Ma chi, *quello lì*?

- Quello lì chi?

la sacerdotessa, appositamente seduta sul tripode sacro. Infatti, per evitare conseguenze indesiderate, le sacerdotesse, in epoca classica, dovevano aver già raggiunto la menopausa. Pare, invece, che in origine le pizie fossero scelte tra le figlie vergini dei maggiorenti locali.

²¹ Yogurt con cetriolo e aglio.

²² La tipica insalata greca, con le olive, la cipolla rossa, la feta e l'origano.

²³ Vino con aggiunta di resina, diffuso in tutta la Grecia. Bevuto anche in piccole quantità, grazie alla massiccia presenza di due alcaloidi, la κεφαλεϊνα (cefaleina) e l'εμικρανεινα (emicraneina), provoca un mal di testa che non ha uguali in tutti i Balcani.

- Forse sei fortunato. Anche se sono a Delfi da poco, so che al museo ci sono parecchie tavolette con la stessa iscrizione, tutte indirizzate a quello lì.

Ordino la moussaka ²⁴, di questo passo non dimagrirò mai,

- Cosa c'è scritto su queste tavolette?

- La scritta è enigmatica: φορτε α μια, (forte a mia).

Un lampo percorre la mia mente: la tavoletta di Selinunte: *suca; forte a mia*: la risposta di Delfi, il nesso è evidente.

Ma chi erano Quello lì e il suo antagonista? Alla fine prendiamo anche i kataifi ²⁵ e non spendiamo neanche tanto.

- Che altro sai di queste tavolette?

- Gli archeologi fanno risalire le tavolette allo stesso periodo; la tradizione vuole che siano la trascrizione di una scritta di fuoco apparsa una notte in cielo.

Una scritta in cielo... le cose si complicano!

Nel mentre, andiamo in albergo. - Ma che fai stasera, dopo cena? - dico, cercando di non farmi sentire da Virgilia. - Italiani, sempre prova, eh? ²⁶ - risponde col volto ispirato. Mi becco una sguardata da Virgilia, da tramortire un ariete.

L'indomani mattina mi guardo la testa allo specchio, dovesse essere ricresciuto qualcosa. No niente. Aspetta, fammi vedere meglio... sì, c'è più forfora.

Passiamo dal santuario di Marmarià, dedicato ad Athena. Nei pressi della tholos ²⁷ è stato trovato il maggior numero di tavolette. Mi guardo attorno cercando di concentrarmi sull'enigma e per vedere se, alle volte, ci fosse ancora la bella pizia. Ma non riesco a spiegarmelo: una scritta in cielo, di notte! Bah, tanto vale riprendere il viaggio.

²⁴ Melanzane con la besciamella al forno.

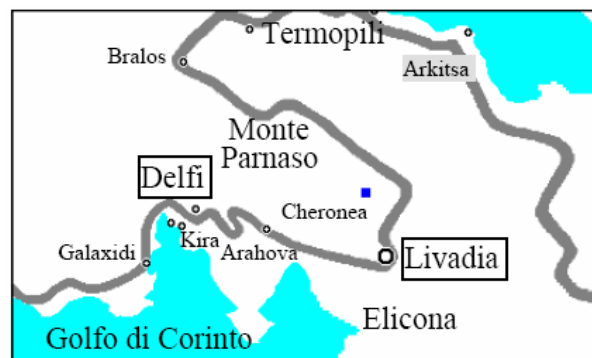
²⁵ Involtini di fili di pasta, farciti con miele e noci.

²⁶ La costruzione della frase tradisce l'origine slava della ragazza (cfr.: Rigore è, quando arbitro dà; Boskov).

²⁷ Tempio a base circolare.

- Eh, qui neanche una pizia! - fa Virgilia con malizia.

Livadia



Delfi - Livadia, 42 km. ²⁸

A Delfi prendiamo la statale 48 verso Atene, con il monte Parnaso sulla sinistra, che ci accompagnerà per parecchia strada. Virgilia, implacabile, snocciola la lettura dei Ragguagli di Traiano Boccalini. Tutti e duecento ha promesso di leggermeli, a costo di scaricare l'interfono, mi sa proprio che la pizia non l'ha digerita. Nel frattempo, opposto al Parnaso, si vede l'Elicona.

Qui vivevano le Muse, è certamente il caso di invocarle. Già, ma quale sarà la musa della poesia turistica: Micheline? (pronuncia: Miscelin). L'invocazione alla musa ci vuole, se no, quando la finisco di scrivere questa guida. E già che ci sono, le chiedo pure di far smettere il rosario dei Ragguagli di Parnaso. Ha smesso! Viva Micheline! L'undecima musa, perché la decima è il cinema, lo so, lo so.

*Guida, o Michelin,
il nostro buon cammin,
tra 'l cielo, il sole e 'l mar,
non farci mai bucar.*

D'accordo, non sarà un gran che come invocazione, ma io sono qui in veste di investigatore e non di poeta, abbiate pazienza.

Finalmente arriviamo a Livadia, famosa per l'oracolo di Trofonio, che chi lo consultava rimaneva sconvolto per tutta la vita. Virgilia mi porta nel parco dove ancora oggi sgorgano

²⁸ Delfi, 11 km, Arahova, 13 km, bivio per Osios Loukas, 18 km, Livadia.

le sorgenti Lethe e Mnemosine, le cui acque il pellegrino, prima di affrontare l'oracolo, doveva bere per dimenticare e poi ricordare tutto.

Ammetto che dopo l'acqua di Castalia sono un po' scettico sulle capacità di queste fonti, ma Virgilia insiste, berrò dalla prima per farla contenta. Per lo meno l'acqua è limpida, 7 Mega, 6 Mega, cosa sono queste scritte che mi appaiono, 5 Mega, continuo a sorseggiare, 4 Mega, 3, 2, 1, mi sento strano, mi rivolgo a Virgilia: - My mind is going - perché parlo inglese?

Virgilia mi chiede: - Come ti senti?

- Insert diskette in drive a:
- Ti senti bene? - mi scuote,
- Abort, Ignore, Retry?

Prende il bicchiere, lo riempie con l'acqua dell'altra fonte, e me lo porta alla bocca.

L'acqua comincia a scendere nella gola, mi sembra di svegliarmi da un lungo sonno.

- You start me up!

Mi riprendo un po', continuo a bere, mi sento meglio, so dove sono, bevo ancora, recupero lucidità: nel garage di zio Nicola, ecco dove ho scordato i Rayban il 3 maggio 1983, devo tornare a riprenderli!

- Virgilia andiamo, devo tornare a recuperare gli occhiali.

Virgilia mi toglie il bicchiere di bocca e getta via l'acqua rimasta,

- Tornare, dove?
- A prendere gli occhiali.
- Sì, ma dove?
- Eh? A... non mi ricordo. Già, dove li ho lasciati?

Virgilia mi prende per mano e mi porta al ristorante Xenia. Mentre camminiamo mi chiede:

- Ti sei convinto dei poteri dell'acqua mitologica?
- Acqua? Quale acqua?

Termopili



Livadia - Termopili, 80 km.²⁹

Ubi maior, minor cessat. Nelle note ³⁰, c'è la descrizione dei luoghi e della battaglia più

²⁹ Livadia, 10 km, Cheronea, 50 km, Bralos, 20 km, Termopili.

A Livadia prendiamo la statale 3 in direzione Lamia. Dopo una decina di chilometri passiamo da Cheronea, teatro nel 338 a.C. della vittoria di Filippo il Macedone sui Greci, che segna la fine del periodo classico. La cosa mi infastidisce, proseguiamo. A Bralos c'è il bivio per le Termopili. Tutto questo sempre con il Parnaso sulla nostra sinistra (È da Delfi che sta lì). Le Termopili sono deludenti: la geografia è cambiata: d'accordo che il mare si è ritirato di chilometri e non limita più il passaggio dal suo lato, ma la montagna dall'altro lato dove sarebbe? Il monumento sta in un punto che ti fa pensare: sarà pure che da qui gli Spartani non facevano passare nessuno, ma perché i Persiani non passavano un po' più in là?

³⁰ La battaglia delle Termopili

Dal nord, la via d'accesso alla Grecia, attraverso la Trachinia, è stretta e difficile e, in due punti lungo il fiume Fenice, ad Anthela e Alpeni, si restringe talmente da permettere il passaggio di un solo carro alla volta. Ad occidente si leva una montagna inaccessibile, protesa verso il monte Eta, mentre ad oriente della strada ci sono le paludi e il mare. La zona compresa tra questi due passaggi viene chiamata Termopili (porte calde), per la presenza di bagni caldi. [Erodoto, VII, 176]

Questo è il punto che il re spartano Leonida, discendente da Eracle e capo degli alleati peloponnesiaci decise di presidiare per ostacolare l'avanzata dell'armata persiana di Serse. Purtroppo ignorava l'esistenza di una strada parallela a quella costiera, invisibile dal basso, che correva tra il primo crinale della montagna ed un secondo crinale roccioso.

Serse pose il campo nella Malide, in territorio di Trachis con i suoi due milioni e mezzo di soldati e altrettanti servitori. [Erodoto, VII, 201 e segg.] (Ma Erodoto sapeva contare?).

I Greci invece erano 300 opliti di Sparta, 1000 di Tegea e Mantinea, 1120 Arcadi, 400 di Corinto, 200 di Fliunte, 80 di Micene, 700 Tespiesi e 400 Tebani.

Mentre i non Spartani, intimoriti dal numero dei nemici, discutevano sull'opportunità di ritirarsi, Serse mandò un osservatore a cavallo a spiare le mosse del nemico. Ma questi poté vedere soltanto gli Spartani (perché gli altri erano al di là del muro di guardia), e li vide intenti a far ginnastica e a pettinarsi; vide anche che erano molto pochi. L'osservatore tornò al campo e riferì, stupito, quello che aveva visto.

Serse chiese al fuoriuscito spartano Demarato la spiegazione di quel comportamento. Demarato rispose che quegli uomini si stavano preparando a contrastargli il passaggio e che era costume degli Spartani, i più valorosi tra i Greci, di curare le chiome prima di rischiare la vita in battaglia. L'imperatore non rimase del tutto convinto della risposta e lasciò passare quattro giorni, nella speranza che i Greci se ne andassero spontaneamente.

Il quinto giorno, seccato per l'impudenza dei Greci, mandò un contingente di Medi per catturarli, ma questo venne sconfitto con facilità in uno scontro durato tutta la giornata, durante il quale le truppe greche si alternarono ordinatamente.

Il giorno dopo Serse, ancor più contrariato, inviò gli Immortali di Idarne, truppe persiane scelte, che però non ebbero sorte migliore. I Greci infatti si rivelarono più abili nel corpo a corpo, e infersero gravi perdite ai barbari con la tecnica di simulare la fuga, per rivoltarsi poi tutti insieme improvvisamente, e colpire il nemico di sorpresa.

Il terzo giorno dall'inizio dei combattimenti, i Persiani ripresero i tentativi di sfondare, pensando che i Greci, tra i quali c'erano ormai parecchi feriti, non avrebbero più opposto molta resistenza, ma anche questa volta vennero respinti dagli alleati, che riuscivano ancora ad alternare le schiere.

Il re persiano era ormai in grave imbarazzo, quando Elfiate, cittadino della Malide, gli segnalò un sentiero che gli avrebbe permesso di aggirare le Termopili. Il sentiero parte dal fiume Asopo e prosegue, chiamato Anopea, tra le due creste dei monti Etei e della Trachinia, per giungere ad Alpeni. Di notte, alla luce lunare, Elfiate condusse gli Immortali di Idarne oltre il luogo tenuto dai Greci.

famosa della seconda guerra persiana. Gli uomini veri la impararono a memoria, le femmine possono saltarla e proseguire la lettura.

Alla fine della battaglia gli Spartani morirono tutti, ma non senza avere inflitto gravi perdite ai Persiani, tra cui due fratelli di Serse: Abrocome ed Iperante.

Rimasero due iscrizioni, una per la lega degli alleati:

Qui, un giorno, 4000 uomini del Peloponneso ne impegnarono in battaglia 300 miriadi;

e una per gli Spartani:

O straniero, annuncia agli Spartani che qui noi giacciamo in ossequio alle loro leggi.

Sono commosso, è in questi momenti che il mio animo spartano viene fuori. Io sono siciliano, ma è evidente che discendo da qualche fuoriuscito spartano finito in qualche modo tra i colonizzatori calcidesi di Catania; e dire che in Norvegia, di fronte alle lunghe navi vichinghe, ero stato sicuro della mia ascendenza normanna. Virgilia corruga la fronte: per qualche motivo, non mi ritiene all'altezza dei miei avi.

- Su, andiamo a Maratona - esclamo con virile decisione.

Virgilia ricorruga la fronte, - Un'altra battaglia? - sussurra. - Si sa le donne... - Non potremmo continuare lungo la costa, che c'è il mare e l'autostrada, anziché le stradacce che abbiamo fatto fino adesso?

La mattina dopo Leonida si accorse che le avanguardie persiane avevano superato il passo, e che quindi era ormai inutile il presidio delle porte. Allora congedò il resto degli alleati, che inviò a sud per raggiungere il grosso dell'esercito greco, e tenendo con sé solo i Tespiesi e i Tebani, decise di rimanere per ostacolare il cammino degli invasori.

D'altra parte la Pizia (forse una parente di quella che abbiamo conosciuto) gli aveva predetto che, durante questa guerra, o Sparta sarebbe stata distrutta o un suo re, della stirpe di Eracle, sarebbe stato ucciso. E Leonida, scelse di sacrificarsi per salvare la città.

Si narra che, durante la battaglia finale, il più fiero sia stato lo spartano Dienece il quale, avvisato da uno di Trachis che la moltitudine dei Persiani era tale che le loro frecce avrebbero oscurato il sole, avrebbe risposto: Meglio, combatteremo all'ombra.

Ma sì, forse è il caso di vedere com'è il mare del golfo Euboico.

Calcide ed Eretria



Termopili - Calcide, 140 km.³¹

Il bicilindrico, orgoglioso di essere guidato da uno Spartano, finalmente canta a piena voce. Il motore è allegro, ubriacato dai gas di scarico presenti nell'aria, ed io semino la morte tra gl'insetti che osano sbarrarmi la strada. A colpi di naso, guance, orecchie, collo, faccio uno sterminio, non sono un uomo: sono un parabrezza vivente.

Di fronte, nell'estremità occidentale dell'Eubea, sorgono i resti di Gregolimano, antichissimo villaggio del Club Med.³²

Qui pare abbia esercitato la sua arte Παναττος,³³ un bellissimo istruttore di tennis,

³¹ L'autostrada (la 1), molto trafficata, per circa 70 km costeggia il golfo con vista sull'Eubea. Lungo la strada, Kamena Vourla, turistica e termale, e quindi Agios Konstantinos, da cui partono i traghetti per le Sporadi. Più avanti ad Arkitsa, ci dovrebbe ancora essere il traghetto per l'isola Eubea, che arriva a Loutra Edipsou. Proseguendo verso sud, si passa vicino alla cittadina di Atalanti (squadra di calcio: Bergami?), e dopo un po' l'autostrada si interna fino ad Atene. Dopo una quarantina di km la deviazione per Calcide (Halkida).

³² Club Med, Aidipos, tel. 0226 33281 (vent'anni fa).

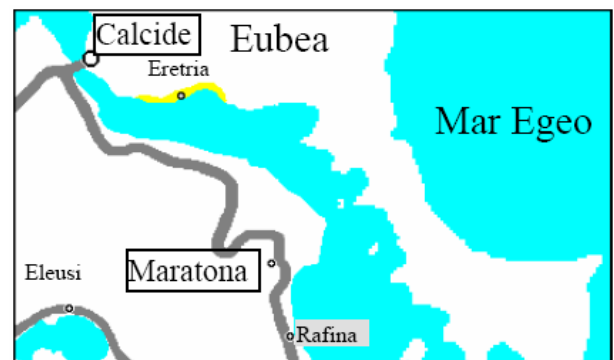
³³ Panattos.

di cui Afrodite si invaghì. Zeus, scoperta la tresca, fulminò il malcapitato, trasformandolo in polpetta. Sotto questa forma l'istruttore visse il resto della sua vita, e la dea perse ogni attrazione per lui. In seguito Afrodite, impietosa, riuscì a rabbonire l'ira del padre ed ottenne di trasformare Panattos nella costellazione della racchetta da tennis, visibile ancora oggi nel cielo invernale.

Calcide, rivale di Atene, colonizzò la penisola Calcidica, causando confusione nei turisti. La città colonizzò anche la Sicilia orientale, chissà se c'è ancora qualche mio parente.

A 20 km, Eretria fu rivale di Calcide e quindi alleata di Atene. Per questo, durante la prima guerra persiana, venne assediata per una settimana, prima di cadere per il tradimento di una delle fazioni cittadine.³⁴

Maratona



Maratona - Atene, 42.195 km.

Nel 490 a. C. a Maratona i Persiani di Dario erano circa 25 mila, molti di meno di quelli che sarebbero arrivati alle Termopili, dieci anni dopo, con Serse. I Greci, comandati da Milziade, circa 10 mila. Gli Spartani non c'erano, perché, impegnati in una cerimonia religiosa, avevano detto di non poter partire fino al plenilunio.³⁵

³⁴ Erodoto, VI, 101,102: Da Eretria, impadronitisi della città, e resi schiavi i cittadini, i Persiani di Dario, padre di Serse, fecero vela verso l'Attica, scegliendo per dare battaglia la piana di Maratona, il luogo più adatto alle manovre della loro cavalleria.

³⁵ Il messaggero Filippide, corriere di professione, era stato mandato a Sparta per chiedere aiuto e vi era giunto il giorno dopo la partenza: circa 250 km in due giorni, non male. Ma gli Spartani avevano una festa e non potevano interromperla. Erodoto, VI, 106. "Non è

Milziade dispose gli uomini lungo il fronte del nemico, lasciando il centro più debole e rafforzando le ali. I Persiani invece collocarono gli alleati Ioni sulle ali e rinforzarono il centro. Al primo urto, i Persiani sfondarono agevolmente e cominciarono a inseguire i Greci, ma furono presi alle spalle dai Greci stessi che, dopo aver battuto gli Ioni, convertirono al centro e li inseguirono fino alle navi, facendone strage. Risultato della battaglia: 6400 a 192. Questo secondo Erodoto, certo bisognerebbe sentire anche l'altra campana.

Eccoci nel punto in cui si schierarono gli Ioni, alleati dei Persiani, prima della battaglia. È curioso, ci sono delle iscrizioni sui massi calcarei che affiorano dal terreno. Il Persiano però è difficile, non ci provo neanche a decifrarlo. Nemmeno quando è scritto con l'alfabeto greco, come l'incisione firmata da un certo Παρισσαρμα.³⁶

Μινκια, χυ μι χι πυτταυ α μια, Ιυ χχα νον χι υολευα υενιρι.³⁷

Respinti a terra, i Persiani risalirono sulle navi e fecero vela verso Atene, sapendo che in quel momento era sguarnita, circumnavigando il capo Sounion.³⁸

Ma Milziade capì le intenzioni del nemico e corse in città con le truppe, giungendovi prima dei Persiani.³⁹ Vista l'inutilità di un ulteriore attacco, questi presero la via del ritorno in Asia.⁴⁰

che stai esagerando con la preparazione della Maratona?" pare gli abbia chiesto un collega, al rientro ad Atene.

³⁶ Parissarma.

³⁷ Minchia, cu mi ci puttav a mia, iu cca non ci voleva veniri.

³⁸ Erodoto, VI, 115.

³⁹ Ibidem 116. Secondo Erodoto, dunque, la prima Maratona avrebbe avuto migliaia di partecipanti e non uno solo.

Secondo altre fonti invece, il vincitore di Maratona fu Filippide (unico regolarmente iscritto alla gara) in seguito chiamato Milziade per il dolore alla milza causatogli dalla lunga corsa. (M.Ciotti, comunicazione privata).

⁴⁰ I poveri Eretriesi vennero portati a Susa, da Dario, che li mandò a estrarre il petrolio dai suoi pozzi di Ardericca. Ibidem 119.

Capo Sounion



Maratona - Capo Sounion, 70 km.⁴¹

Non ho voglia di correre, da Maratona non andremo direttamente ad Atene, ma seguiremo il litorale, come i Persiani, per doppiare capo Sounion e risalire poi la costa di Apollo.

A capo Sounion ci attende una interessante sorpresa: sulle colonne del tempio di Poseidone, tra le incisioni dei turisti (neanche lord Byron seppe stare con le mani a posto), ecco alcune scritte votive in alfabeto greco, ancora oggi indecifrate, apparentemente lasciate dai Persiani in fuga,

Βεδδα Ματρι Σαντισσιμα, μ'α σχαπυλαι⁴²
recita una,

Δυ κυρνυτο μι φυττυ, πιγγηιαυ ι σοδδι ε σι
ννι ιυ⁴³

dice un'altra. Un momento: κυρνυτο è l'appellativo usato da Empedocle per rivolgersi a κιδδυ! Vuoi vedere che... sono eccitato, decine di scritte promettenti, ho la certezza di essere sulla pista giusta. Voglio

⁴¹ Maratona, 15 km, Rafina (traghetto per le Cicladi), 15 km, Brauron (Vavrona, tempio di Artemide), 8 km, Marcopoulo, 11 km, Keratea, 12 km, Laurion (miniere di argento), 9 km, Capo Sounion. A Brauron la strada si interna verso Marcopoulo. Laurion uno se la ricorda, giusto perché c'erano le miniere d'argento che Pericle sfruttò per costruire l'Acropoli. Per il resto conviene andarsene subito a Capo Sounion, dove il tempio di Poseidone è eccezionale veramente.

⁴² Bedda Matri Santissima, m'a scapulai.

⁴³ Du curmutu mi futtiu, pigghiaiu i soddi e si nni iu.

esaminarle tutte, a costo di passarci la giornata.

Nel frattempo Virgilia si è messa a parlare con una sorta di bronzo di Riace, ma senza barba, spuntato da chissà dove. Lui parla a bassa voce, non riesco a capirne la lingua, lei cinguetta e ogni tanto ride un'ottava sopra. Cosa mai ci troverà in quella specie di Apollo abbronzato? Inutile esaminare le scritte, è evidente che qui non troverò nulla d'interessante, meglio ripartire.

- Perché non guardi anche tra quelle scritte là in fondo? – mi consiglia Virgilia - Forse puoi trovare altre incisioni del 490 a. C. su delle colonne erette 50 anni dopo.⁴⁴

- No, no, è tempo sprecato.

Virgilia trae un sospiro, emette un ultimo cinguettio e si accomiata dal discobolo.

- Allora, cos'hai trovato di interessante? - mi chiede, mentre andiamo verso la moto.

- Mah, niente, ma... quello chi era?

- Quello chi?

- Quello lì!

- Eh, se lo avessi saputo te lo avrei detto in Italia. E non saremmo venuti fin qui.

- Non quello lì, quello là.

- Ah, quello là?

- Sì, quello là!

- Mah, niente, uno...

Adesso sono due quelli che vorrei sapere chi sono.

Ripartiamo, ma dopo un poco ci fermiamo a prendere un caffè, greco. Per capirci: turco, ma non bisogna dirlo, per delicatezza verso i Greci. Come i bagni turchi, che sono di vapore. Intanto il mio cervello lavora vorticosamente: è dialetto greco-siciliano: *Bedda Matri Santissima, la scampai*, ecco il significato della prima frase, ma chi ce lo porta il siciliano tra i Persiani di Dario?

D'altra parte i Persiani non erano venuti da soli, ma coi Medi, coi Lidi e cogl'Ioni. Come

quel bronzo di Riace che spunta a insidiarmi la guida. Proprio quando avevo trovato una buona traccia. Certo che Virgilia è proprio ingenua, benedetta ragazza, non accorgersi che quel bel tomo ci stava provando: gli ha perfino detto in che albergo staremo ad Atene! In Sicilia le tengono troppo isolate dai pericoli!

Ehi, ma gli Ioni usavano l'alfabeto greco. Già, ma il siciliano che c'entra? A meno che non si tratti di qualcuno che abbia viaggiato o vissuto in Sicilia. Ci sarà pure un motivo per cui il mare a Catania si chiama Ionio, o no? In siciliano l'altra iscrizione parlerebbe di qualcuno che si era fatto dare dei soldi e non li aveva restituiti. Quello di Samo? Come ho fatto a non pensarci subito: Samo è nella Ionia. Dobbiamo ritornare sul luogo della battaglia.

Saliamo in moto e torniamo velocemente a Maratona. Virgilia però è svagata e mi guarda con sufficienza. Reggendosi a me da dietro, ogni tanto mi tocca i muscoli delle braccia, fa una smorfia e sospira. Arrivati, riecco la scritta.

Come sospettavo! *Cavolo! ma chi mi ci ha portato a me, io qua non ci volevo venire!* ecco cosa significa l'incisione. È in greco-siciliano ed è stata scritta da uno ione chiamato Parissarma: il lamento di un soldato trascinato in guerra contro la sua volontà.

Ho bisogno di riflettere. Torniamo al bar, prendo un altro caffè, greco anche questo, troppi caffè, devo andare alla toilette. Che è alla turca. In bagno comprendo i motivi della crisi della stampa in Turchia: chi lo legge il giornale col rischio di cadere all'indietro quando si volta pagina? Eh sì, Quello di Samo e quello ione di Parissarma condividono la lingua ed anche lo stile. Anche se non basta per identificarli nella stessa persona, sento di essere vicino ad una conclusione. Dai, un ultimo sforzo!

⁴⁴ Il tempio marmoreo di Poseidone venne costruito nel 440 a. C.

Atene



Capo Sounion - Atene, 61 km.⁴⁵

Se per esigenze investigative non fossimo tornati indietro a Maratona, avremmo continuato verso nord-est. E avremmo scoperto che la costa di Apollo è ancora abbastanza bella, nonostante la speculazione edilizia selvaggia. Anzi dirò di più: ci saremmo anche fermati sulla spiaggia di Palea Focaia, a prendere il sole a pochi metri da tre turiste tedesche nude, che me le ricorderei ancora oggi.

Entrare nel traffico di Atene non è un'esperienza esaltante, ma apparentemente non ci sono altri metodi per visitare l'Acropoli.⁴⁶

Il Partenone (casa della vergine) è stato il tempio di Atena per 900 anni, dell'altra Vergine per altri mille, quindi moschea, resistendo intatto a guerre, terremoti e saccheggi fino al 1687, quando il doge Francesco Morosini, alla guida dei Veneziani, lo fece bombardare.⁴⁷

⁴⁵ Capo Sounion, 17 km, Palea Focaia, 12 km, Kalivia Paralia, 17 km, Vouliagmeni, 15 km, Glifada, Kalamaki, Pireas, Atene.

⁴⁶ La pace dei trent'anni durò quattordici anni, che però furono sufficienti a costruire la maggior parte dell'Acropoli. Per la costruzione del Partenone e dei Propilei furono utilizzati i fondi della lega Delio-Attica (5mila talenti, equivalenti alla paga di 100 mila anni/uomo di un operaio specializzato), tra le proteste degli alleati non ateniesi della lega. A. R. Burn: Storia dell'antica Grecia.

⁴⁷ Questo fulgido episodio della nostra storia è purtroppo appannato dalla versione di altri europei, che

Scendiamo dall'Acropoli, porto Virgilia nell'Agorà Romana, dove ci sentiremo più a casa. Infatti, troviamo un gruppo di festosi connazionali in visita, riconoscibili dagli zainetti Invicta, scarpe Timberland, jeans Levi's, magliette Lacoste, giacche Barbour, occhiali Rayban, marsupio e telefonino. Sono venuti anche loro nell'Agorà romana, spinti dalla nostalgia della patria lontana, e dalla speranza di trovare gli spaghetti all'amatriciana.

Andiamo alla Biblioteca di Adriano, speriamo che la cultura li tenga lontano. Ma la Biblioteca è chiusa e non si può visitare, si vede proprio che è romana. Girovagando un po', finiamo nel negozietto di libri antichi di un vicolo poco distante. Entrati a curiosare, la mia attenzione viene catturata da un'antica edizione del 38° libro dell'Historia Naturalis di Plinio. Un momento! Plinio il Vecchio ne scrisse solo 37, vuoi vedere che si tratta del preziosissimo e introvabile 38° volume, attribuito al terzo e quasi sconosciuto Plinio, il deprecato Plinio l'Adulto?

Tant'è che Plinio il Giovane, nelle sue reiterate sviolate a Traiano, deplorò sempre l'inopportuna dedica alla madre dell'imperatore, contenuta nel 38° libro, negando con forza che si trattasse di un'opera del padre adottivo, Plinio il Vecchio.

Secondo fonti inattendibili, Plinio l'Adulto, un naturalista e filologo molto meno conosciuto dei suoi due omonimi, avrebbe viaggiato a lungo in Grecia, alla ricerca di testi antichi, non mancando di osservare con attenzione i costumi degli uomini, i comportamenti degli animali e la varietà delle piante. Il 38° libro comincia così:

A mammete. (di Traiano, N.d.T.)

Domina, venimus ista mea ad dicere, una parola, sed, septem centum milia liras, spacies isto anno... non può che trattarsi della dedica alla madre di Traiano, che gli aveva commissionato l'opera. Sfoglio il

attribuiscono la responsabilità principale al conte tedesco Konigsberg (di origine svedese), comandante l'artiglieria, o addirittura a un luogotenente francese che, volendo dare prova di abilità, fece partire di sua iniziativa il colpo fatale. A. R. Burn: Storia dell'antica Grecia.

libricino e vado più avanti, guarda qua: ...de curioso casu Parissarmae Sami, doctoris insipientis...

Miihh, non ci posso credere! Plinio deve aver trovato dei frammenti letterari riguardanti un certo Parissarma di Samo e li ha riportati nel suo libro. Non c'è dubbio che sia stata la Dea Fortuna, quella romana, a guidare il mio cammino: a Maratona incappo in un'iscrizione firmata da un certo Parissarma di Samo e il giorno dopo scovo un libro introvabile in cui si parla dello stesso tizio. Ma come si possono scrivere tante minchiate!

Compro il libretto per 5000 dracme; il libraio mi mostra altre 5 operette di Plinio l'Adulto: *Historia Naturalis* 39, 40, 41, 42, 43. Compro tutto, che saranno mai 30000 dracme! Virgilia mi fa notare la scritta Printed in Taiwan sulle copertine di questi altri volumi: si mette a guardare il dettaglio in un momento come questo!

In albergo, più tardi, sfogliando le *Historiae Naturales* 39, 40, 41, 42 e 43, proprio non capisco perché Plinio si soffermi tanto sul funzionamento del video recorder, e perché ripeta le stesse cose in lingue diverse; certo la sua padronanza è perfetta, e non solo delle lingue neolatine, anche del finnico e del coreano. E che belle fotografie. Ma perché, mi dico, di tutta la natura, questo interesse così mirato alle funzioni del telecomando e dei tasti frontali del videorecorder?

Un momento: Plinio era latino: non poteva già conoscere le lingue neolatine! Queste opere sono evidentemente apocrife. Meno male che almeno il primo libro è autentico. Quel fetente del libraio! Certo, i falsi mica posso portarglieli indietro, che figura ci farei con Virgilia.

L'indomani andiamo all'Accademia, sperando che abbia veramente relazione col giardino dell'albero di Ecademo, presso il quale Platone insegnava. Ho letto un po' del 38° libro di Plinio, ma non ho ancora trovato riferimenti a Parissarma. C'è da dire che Plinio, acuto osservatore della natura, offre comunque interessanti spunti di riflessione.

Ad esempio, il primo capitolo del libro, *Homo est bestia* (L'uomo è una bestia), trova Virgilia perfettamente d'accordo, quantunque

io non sia sicuro che la sua giovane ed inesperta mente riesca a cogliere il valore metaforico dell'affermazione.

- Plinio sostiene che l'uomo non sia sostanzialmente diverso dagli altri animali, ma soltanto più raffinato nell'uso degli utensili.

- Sono d'accordo, e da come guidi la moto non vedo neanche un gran raffinamento - risponde Virgilia, che, come tutte le donne, vede il cavallo ma non la cavallinità.

- Virgilia, attenzione a non lasciarti ingannare dal significato letterale della frase.

- Non mi inganna per niente. Sei d'accordo che l'affermazione di Plinio ha valore in generale?

- Certo, è quello che sto cercando di dirti.

- E che il generale comprende il particolare?

- Ovvio, ma tu personalizzi sempre e, in mezzo agli alberi, rischi di non vedere la foresta.

- No, io la foresta la vedo benissimo; dal generale discende il particolare, l'uomo è una bestia e tu, Andrea ed Armando siete delle bestie.

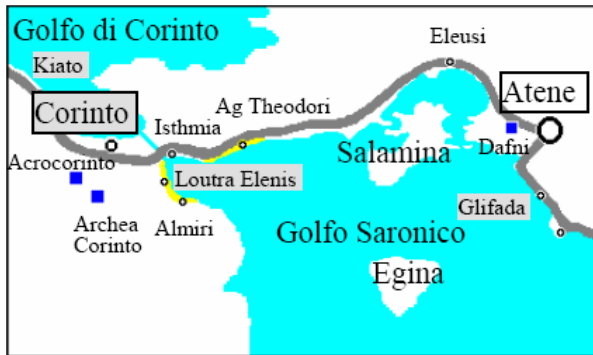
- Che c'entra, non si fanno così i discorsi filosofici, anche se Andrea te l'ho sempre detto che era una bestia. Ma, Armando chi è?

- Una bestia come te.

Intanto, camminando siamo arrivati nell'Agorà antica, anzi appena fuori, al portico dipinto, Stoà Poikile, passeggiando sotto il quale, Zenone di Cizio professava il suo stoicismo.⁴⁸ Anche il mio stoicismo è messo a dura prova.

⁴⁸ Diog. L.: VII, 39, 40.

Corinto



Atene - Corinto, 80 km.⁴⁹

La Corinto nuova non vale molto, in compenso ce ne sono due vecchie di valore: Antica Corinto e Acrocorinto. Della prima rimangono soprattutto rovine romane e il tempio greco di Apollo, del V secolo a. C.; della seconda, posta su un alto colle calcareo, bastioni e fortificazioni di varie epoche e dominazioni e, alla sommità, i resti del tempio di Afrodite.

Una cassetta di Elvis Presley ci allietta dal walkman, la salita per Acrocorinto è molto ripida, la strada un po' sconnessa. *All shook up*. Siamo quasi arrivati, quando dal bagagliaio si stacca il mio casco integrale e rotola fino al fondo valle. Lascio Virgilia sulla sommità e vado a recuperare il casco, si è un po' graffiato, pazienza, e risalgo. Ma proprio quando sto per raggiungere la cima, si stacca di nuovo e ricomincia a rotolare verso il basso, *Return To Sender*, questa volta mi incavolo.

Giro la moto per ritornare giù, ma Virgilia mi ferma, *Don't*:

- Lascia perdere, lo recuperiamo al ritorno. Questa è la collina di Sisifo e, per quanti sforzi tu faccia, non riuscirai mai a portare il

casco sulla sommità della collina; è la vendetta di Zeus sui motociclisti.

- Oh, porca puttana, ma giusto coi motociclisti?

- Zitto, bestia, non solo i capelli han lasciato la tua testaccia, pur dei neuroni non v'è più traccia, oddio, parlo in versi, sono ispirata, non sai che quello è il tempio di Afrodite e qui le sacerdotesse esercitavano la prostituzione sacra?

- Ahà, storie di sesso sacro, interessante, cioè queste, la domenica...

- Ignorante, tra i Greci non c'era la settimana! Ora cerca di farti perdonare, perché la punizione per la tua empietà potrebbe essere severa! *Hard Headed Woman*.

- Per carità, cosa debbo fare per penitenza?

- Comincia con l'imparare qualcosa degli antichi miti, anziché dedicare tutto il tuo interesse alle tavolette, alle ragazzette e alle motociclette.

Too Much. Basta Elvis, cambio cassetta.

- Sisifo, figlio di Eolo, sposò Merope, una delle Pleiadi, figlie di Atlante, e possedeva una bella mandria di bestiame sull'istmo di Corinto.

Nei pressi viveva Autolico, figlio di Ermes, che aveva avuto dal padre il dono di trasformare il colore e l'aspetto degli animali, divenendo così un maestro del furto di bestiame. *The Magic Touch*.

Sisifo, nonostante si fosse accorto che le sue bestie diminuivano, mentre la mandria di Autolico si ingrandiva sempre più, non riusciva ad avere le prove del furto, finché un giorno pensò di incidere all'interno degli zoccoli dei suoi animali il suo simbolo SS. La notte, come al solito, Autolico fece razzia delle bestie di Sisifo, ma questi all'alba, seguendo le tracce col marchio, giunse alle stalle di Autolico, e lo accusò di fronte ai vicini con le prove. Nella confusione della disputa che ne seguì, Sisifo si introdusse nella casa di Autolico e ne sedusse la figlia Anticlea, moglie di Laerte l'Argivo. *When A Man Loves A Woman*. Da questo rapporto nacque Odisseo, la cui astuzia straordinaria è spiegata dalle circostanze del concepimento.

⁴⁹ Atene, 20 km, Eleusi, 60 km, Corinto.

Da Atene, verso ovest, la nazionale 8 attraversa: una brutta zona industriale; Dafni, monastero bizantino col mosaico del Cristo Pantocrator; un altro pezzo di zona industriale; Eleusi, quella dei misteri, troppo in mezzo alle industrie per visitarla; poi scorre lungo la costa fino a Corinto. Verso Megara le industrie diminuiscono, il traffico no. La strada comunque è molto bella, passa accanto allo stretto di Salamina, oh no, un'altra battaglia, e poi continua a costeggiare il golfo Saronico fino all'istmo di Corinto.

Sisifo fondò Corinto, ma i suoi contemporanei lo giudicavano un farabutto. Tra le altre malefatte, essendo venuto a conoscenza del luogo in cui Zeus si era nascosto con Egina appena rapita, confidò la notizia al padre di lei, Asopo, in cambio di una fonte d'acqua perenne sulla cittadella di Acrocorinto. Zeus, sfuggito a fatica alla collera di Asopo, ordinò al fratello Ade di trascinare Sisifo nel Tartaro.

Ma quando Ade venne a prenderlo, Sisifo riuscì con uno stratagemma a imprigionarlo nei ceppi che Ade stesso aveva portato, per quanto quello si divincolasse gridando. *Twist And Shout*. Imprigionato Ade, nessuno moriva più (nemmeno i decapitati) e la situazione stava diventando grave. Allora Ares, che vedeva minacciati i suoi interessi, intervenne, liberò Ade e gli consegnò Sisifo.

Non contento di quello che aveva già combinato, Sisifo ordinò alla moglie di non seppellirlo. Quando ebbe varcata la soglia del palazzo di Ade, si recò subito da Persefone per lamentarsi della mancata sepoltura, che gli impediva l'accesso nel Tartaro, e la convinse a rimandarlo sulla terra per rimproverare la moglie e provvedere al funerale; sarebbe ritornato dopo tre giorni.

Una volta tornato in vita, Sisifo però si guardò bene dal tornare nel regno dei morti, e anche questa volta dovette essere ripreso con la forza. Per questo, gli venne assegnata una punizione esemplare: di spingere eternamente un enorme masso fin quasi alla sommità della collina, senza mai riuscire a raggiungere la vetta. Per la vergogna di aver sposato un tale marito, Merope in seguito scomparve e non fu più vista.⁵⁰ E per ricordare ai motociclisti di non mancargli di rispetto, Zeus decise che nessun casco avrebbe più raggiunto la vetta di Acrocorinto.

- Una bella storia, ma il tempio di Afrodite e la prostituzione sacra? - chiedo; le storie di sesso, vuoi o non vuoi, generano sempre curiosità. *Pretty Woman*.

- Il tempio è posteriore, in quanto alle pratiche esercitate dalle sacerdotesse, non è il caso di dilungarsi, basti dire che agli abitanti

dovevano piacere parecchio, se San Paolo trascorse qui diciotto mesi cercando inutilmente di convertirli.⁵¹

Alla fine dovette rinunciare, ma non senza prima scrivere almeno due lettere seccatissime.

- Le lettere di San Paolo ai Corinzi! Ma era seccato perché aveva finito i soldi?

- Sei la solita bestia.

Visitiamo i resti del quartiere turco. Poco lontano dalla moschea, le rovine di quella che sembra essere stata una fumeria di hascisc. Dopo il sesso, la droga. Che altro manca?

Torniamo giù. Guarda caso, il casco è esattamente nel punto in cui era rotolato l'altra volta. Virgilia mi fa notare che la conformazione della collina fa sì che gli oggetti finiscano sempre allo stesso posto.

Beh andiamo. - Un momento, - mi dice Virgilia, - Se cadesse una pietra dalla collina, dove la cercheresti? *Like A Rolling Stone*.

- Là, dove ho ritrovato il casco. Adesso andiamocene.

- Aspetta, e un masso caduto tremilacinquecento anni fa?

Improvvisamente un lampo illumina la mia mente, sono sbigottito dalla mia intelligenza, se il casco finisce sempre allo stesso posto, anche il masso di Sisifo potrebbe trovarsi là. Comincio a scavare furiosamente. Sotto uno strato di fango e poi di argilla, ecco che compare la superficie di quella che potrebbe essere un'enorme roccia rotonda. Sono un genio, - Guarda cosa ho trovato, Virgilia - dico trionfante, ma lei mi guarda quasi con sufficienza, dev'essere l'invidia.

- Guarda sulla superficie, magari trovi anche un'iscrizione - ora si mette a fare l'archeologa, poverina è proprio invidiosa delle mie capacità; comunque, per farla contenta, pulisco la superficie. Effettivamente dei segni ci sono, sembrano due parole.

- Hai avuto fortuna, ci sono veramente dei segni - le dico, mentre lei mi guarda dall'alto.

⁵⁰ Effettivamente una delle Pleiadi si spense all'inizio dell'epoca classica.

⁵¹ Tra gli antichi Romani era noto il detto: "Non tutti possono permettersi di andare a Corinto" (per i prezzi).

- Sono due parole di quattro lettere? - mi fa.

Orca, ha una fortuna sfacciata. Sì, sono di quattro lettere: ροκκ 'ν' ρολλ però non è greco-siciliano, non riesco a capirle, forse un altro dialetto. - Hai idea di cosa possano significare? - le chiedo sfidandola.

- Beh, su questa collina, fino adesso abbiamo trovato tracce di sesso e di droga, cosa manca? Pensa due parole che cominciano con RO.

Un fulmine, sono di nuovo strabiliato dalla mia perspicacia, ma certo: - Virgilia, hai capito cosa significano? Rock 'n' Roll, incredibile.

- In lingua Hittita - riprende Virgilia, - Rock vuol dire roccia ed era il comando dato agli schiavi, impegnati nelle costruzioni, per dire di spingere su la pietra; Roll, invece, voleva dire di lasciarla rotolare giù; tu, naturalmente, lo sapevi.

- Figuriamoci se non lo sapevo, queste parole sono l'equivalente di issa e molla.

Virgilia ricomincia: - Adesso guarda là, tra quei cocci che hai scavato, quella tavoletta quadrata mi sembra la copertina di un CD protostorico. - Che occhio, è vero, la pulisco col pennello, viene fuori l'iscrizione: Σισυφους Ιαγγελ ανδ ηισ Ρολλινγ Στονε, Τηε Φιρστ Κινγ οφ Ροκκ 'ν' Ρολλ.⁵²

“Sisifo Jagger e la sua pietra rotolante, il primo re del rock 'n' roll” traduce Virgilia quando le mostro la tavoletta.

È una giornata storica, - Ti rendi conto, Virgilia, che ho appena scoperto l'origine del Rock 'n' Roll - le dico da dentro la buca.

Lei fa una smorfia, poi prende il casco e me lo tira con tutta la forza sulla testa.

Ouch! Rimango inebetito, ma che le è preso? È diventata matta?

Diakofto



Corinto - Diakofto, 85 km.⁵³

Questa è una tappa senza giustificazioni storico-filosofiche, ma il villaggio è carino e in fondo, anche se stiamo investigando, siamo in ferie. E allora visitiamo le gole del Vouraikos. Il sistema più comodo per farlo è prendere il treno per Kalavryta; viaggiare seduti in poltrona non potrà certo farci male. Il treno, a cremagliera, fa una fermata intermedia al villaggio di Zahlorou, i cui abitanti si vede benissimo che discendono direttamente dagli Achei, anzi non sono neanche discesi tanto.

Virgilia ha ripreso la lettura dei miti e mi racconta del giudizio di Paride: la mela d'oro, le tre dee che allettano il pastore coi loro doni, la piccante scorrettezza di Venere.

Il viaggio in treno mi permette di dedicare un po' di tempo alla Historia Naturalis: in moto non riesco a leggere, specialmente quando guido. È piacevole alternare la lettura alla vista del paesaggio, specie nei passi più difficili. Devo ammettere che in latino non sono proprio un drago.

Plinio l'adulto, appassionato di antichi misteri, era rimasto intrigato dalla curiosa leggenda di Parissarma, il sapiente ignorante. Coi frammenti letterari che era riuscito a recuperare, ne aveva parzialmente ricomposto la storia, riportandola nell'Historia naturalis.

Tra i frammenti aveva trovato la testimonianza del ritorno a Samo per sbrigare delle faccende personali. Anche se Plinio non lo dice, Parissarma, una volta in patria, sarebbe potuto essere coinvolto nella

⁵² Sisifus Jagger and his Rolling Stone, The First King of Rock 'n' Roll.

⁵³ Corinto, 20 km, Kiato, 15 km, Xilocastro, 50 km, Diakofto.

spedizione di Dario contro Atene, sorteggiato tra quelli che dovevano fiancheggiare l'esercito persiano. Se così fosse, potrebbe essere lui l'autore di: Ma chi mi ci ha portato a me, io qua non ci volevo venire. Plinio è anche certo che Parissarma avesse trascorso parecchi anni in Sicilia, prima di ritornare in patria.

Purtroppo Parissarma, come Socrate, non lasciò nulla di scritto. Plinio crede addirittura che non sapesse nemmeno scrivere. Peccato che non dia altri particolari sulla dottrina del Doctor Insipiens, sono affascinato dal pensiero di quello che ormai considero il mio Maestro.

- Capisci, Virgilia, il Parissarma di cui parla Plinio potrebbe essere lo stesso che incise le iscrizioni a Maratona e capo Sounion.

- Difficile: la battaglia di Maratona avvenne nel 490 a. C., mentre il tempio a capo Sounion venne eretto dopo il 450 a. C. Non pretenderai che Parissarma, scampato alla battaglia, sia rimasto cinquant'anni a capo Sounion per scriverlo sul tempio.

- Stai sempre a cavillare, Virgilia, e vedi i cavalli, ma non la cavallinità.

- Non è un cavillo, ma un crine di cavallo, ch'entrato nel cervello, ti fa parlar così! – mi canta lei.

- Vabbe', mettiamo pure che a incidere le due iscrizioni non sia stata la stessa persona, però almeno uno dei due potrebbe essere stato Quello di Samo, o no?

- Se Quello di Samo fu realmente alunno di Empedocle, nato all'incirca nel 490 a. C., possiamo escludere che si tratti di quello che combatté a Maratona. Potrebbe al limite essere quello di capo Sounion, il quale però non ha firmato l'iscrizione.

- Scrivono e poi non firmano! I soliti meridionali. Insomma, per adesso avremmo: Quello di Samo, ignorante e laureato, e un Parissarma di Samo, citato da Plinio, anche lui ignorante e sapiente, ma una cinquantina d'anni più vecchio del primo. Curiosa la coincidenza, no?

- Sì. E però, in tutto questo, non sappiamo cosa c'entri la scritta di fuoco vista a Delfi.

Già. Gli scritti non aiutano, come diceva quel mio compagno che andava bene solo agli orali.

La notte faccio un sogno. Le tre turiste di Palea Focaia mi vengono incontro e mi chiedono di assegnare una mela d'oro alla più bella di loro.

- Mi dispiace, veramente io non ho mele d'oro con me. - Dico io.

- Ce l'abbiamo noi, scemo, tu devi solo scegliere chi la prenderà.

La prima ruota lentamente su se stessa e mi dice:

- Se scegli me, io ti darò la sapienza: risolverai il mistero di Quello e ne conoscerai il pensiero.

La seconda, anche più conturbante, mi fa:

- Io ti darò la ricchezza: ti farò vendere migliaia di copie di questo libro del piffero.

La terza, scorrettamente, non rimane a distanza come le altre, ma si avvicina fino a strusciarmi, e mi fa:

- Io te la darò.

Presa.

Zacinto



Diakofto - Kilini, 130 km.⁵⁴

⁵⁴ Diakofto, 50 km, Patrasso, 60 km, Andravida, 15 km, Kilini, traghetto, Zacinto.

Da Diakofto, sulla nazionale 8 verso ovest, troviamo Patrasso, dopo aver superato Egio e Rio. Continuando

Basta storia, adesso italiano. Per provare la sua conoscenza del Foscolo, il lettore dovrà rispondere alla canonica domanda di Fiordilino:⁵⁵

All'ombra dei cipressi e dentro l'urne confortate di pianto, è il sonno della morte men duro?

- Sì.
- No.
- Altro. Specificare.

Commento scritto e spiegazione orale.

Adesso non ci resta che cercare le sacre sponde ove il suo corpo fanciulletto giacque. Dubito che l'impronta sia ancora là; noi, comunque, andiamo alla spiaggia di Laganà, che è la più riparata, ha la sabbia più fine e ci vengono le tartarughe carette carette a deporre le uova. Poi se il mare ha cancellato l'impronta, pazienza.

Il tempo è gentile con noi. Il sole di maggio è caldo, l'acqua fresca, la spiaggia è profonda e quasi deserta. Virgilia si toglie i jeans e la maglietta, sotto ha un piccolo bikini verde acqua, ammazza come lo riempie bene, nemmeno uno spigolo. *C'est si bon*⁵⁶ si sdraia al sole, mi metto in costume anche io. Con voce flautata le dico:

- Lo sai che hai due occhi bellissimi?

- Li vedi attraverso il costume?

Alle volte Virgilia mi sembra meno ingenua di quanto sia.

Meglio riprendere la lettura di Plinio. Vediamo, De Panormi Disputatione (la disputa di Palermo), "Ma come può uno di Bruxelles avere mai il talento di un Palermitano". Questa frase, pronunciata da un commensale ad un banchetto, aveva acceso la rivalità tra i Palermitani, che la consideravano una verità ovvia, e una delegazione di

sulla nazionale 9 verso Pargos (che non raggiungiamo in questa tappa) incontriamo Andravida, dove c'è la deviazione per Kilini. A Zacinto si può visitare la grotta azzurra, alla punta nord dell'isola, tanto ci si va dal mare.

⁵⁵ Emilio Fiordilino, circa 1975.

⁵⁶ È così bona.

Catanesi, per i quali: "Non solo uno di Bruxelles, ma perfino un messinese ha più talento di qualunque palermitano".

Gli animi si erano ben presto riscaldati e i contendenti stavano venendo alle mani, quando decisero di rimettere la questione a Parissarma di Samo e ad Αγεςαρχο⁵⁷ di Metaponto.

Parissarma affermò che pur non sapendo nulla, sapeva che anche gli altri non sapevano nulla, e quindi un palermitano poteva saperne al massimo quanto uno di Bruxelles, ma non di più.

Agesarco accusò allora Parissarma di mentire: asserendo di non sapere nulla, come faceva a sapere che i Palermitani erano ignoranti?

Parissarma corresse la sua affermazione, sostenendo di sapere soltanto una cosa: che erano tutti ignoranti.

- Ma se nessuno sa nulla, come fa Parissarma a saperlo, essendo uno come gli altri? Evidentemente la risposta è un'altra: siete tutti ignoranti, ma Parissarma non può saperlo. - sostenne Agesarco.

A questo punto la disputa venne interrotta dai cittadini irritati, che iniziarono a tirare sassate sugli oratori.

Quindi, effettivamente, Parissarma non sapeva nulla, in accordo coi giudizi di Gorgia e di Empedocle su Quello di Samo. Sappiamo anche che non aveva una grande stima della sapienza altrui. Ma perché Empedocle ce l'aveva tanto con lui?

⁵⁷ Agesarco.

Olimpia



Kilini - Olimpia, 60 km.⁵⁸

Giunti ad Olimpia, lascio Virgilia al Bar dello Sport e mi dirigo da solo verso l'area archeologica per visitare il centro del culto di Zeus. Virgilia ha fatto un po' di storie, ma il fatto è che alle donne era vietato assistere ai giochi olimpici, pena la morte. Non mi è chiaro se potessero visitare il santuario, ma, ad ogni modo, metti che qualcuno stia giocando.

Pare che questo divieto fosse stato posto affinché le donne, osservando gli atleti nudi impegnati nei giochi, non facessero paragoni con i propri mariti (infatti ad alcune manifestazioni erano ammesse le vergini, ma non le donne sposate). Comunque, per tagliare la testa al toro non l'ho portata, perché, se capita, una corsetta vorrei farla: e che, mi trovo alle Olimpiadi e non faccio la gara?

Al centro del complesso ci sono i resti del tempio di Zeus olimpico del V secolo a.C., la cui cella conteneva la statua crisoelefantina di Fidia, una delle sette meraviglie del mondo. Anche su questo tempio, sul frontone occidentale, era raffigurata la leggendaria lotta tra i Centauri e i Lapiti,⁵⁹ attribuita

⁵⁸ Da Kilini a 6 km Neohori, poi altri 6 per Vartholomia, ancora 6 per Gastouni. Qui c'è il raccordo per la nazionale 9 da percorrere per 25 km verso Pirgos. Prima di entrare in città c'è la deviazione lunga 18 km per Olimpia.

⁵⁹ Pausania, V, 10, 2.

invece da Plinio l'Adulto al mitico Ἀρλεο⁶⁰ δα Βιδσωνε⁶¹, e visibile oggi al museo.

Gli artisti greci elaborarono una concezione del bello inteso come perfezione delle forme e armonia delle proporzioni. Ad Arleo da Vidsonne, dobbiamo una delle canonizzazioni più apprezzate dell'arte classica, riportata interamente da Plinio:

Quattro sono gli elementi che compongono il mondo, quattro siano i componenti fondamentali della motocicletta: il motore, le ruote, il serbatoio ed il fanale; accessori siano chiamati tutti gli altri; nessun uomo ne modificherà mai la forma o le proporzioni senza che la bellezza della motocicletta ne venga diminuita.

Siano i cilindri del motore due, eretti, ben piantati nella vasta base, solidi come colonne ed alettati per favorire il fluire della brezza rinfrescatrice, di ferro lucido che al sole sfavilli e incuta timore al nemico.

Le ruote siano di uguali e generose dimensioni: in altezza giungano alla linea di separazione tra il motore ed il serbatoio e siano collegate al perno da numerosi e sottili raggi.

Il serbatoio sia grande e ben distaccato dagli altri componenti, e soprattutto abbia forma di goccia, affinché il contenente rispetti la naturale forma del contenuto.

Il fanale, infine, sia anch'esso di grandi proporzioni, rotondo nella sua sezione frontale, ma schiacciato nello sviluppo longitudinale, simile a una D maiuscola.

Negli accessori, tuttavia, sarà permesso all'artista di dare corso al suo estro, ricordando comunque di porre sempre la sella più in basso del serbatoio.

Le parole di Arleo da Vidsonne, eternamente valide, dovrebbero essere tenute in conto da quei costruttori che si lamentano di non riuscire a vendere le loro moto. Peccato che in questo viaggio non avremo modo di visitare la penisola del Pelion in Tessaglia, la terra dei progenitori dei motociclisti.

⁶⁰ Arleo.

⁶¹ Vidsonne, antico nome di Milwaukee.

La vista dello stadio mi riempie di commozione, ripenso con nostalgia a quando andavo a quattro e trenta al chilometro, diciamo la verità, quattro e trentacinque, quattro e trenta non ci sono mai riuscito. Lo so, tanti penseranno: e che ci vuole, ma per me era il massimo che potevo fare. Oggi peso almeno sette chili di troppo, ho difficoltà a scendere sotto i cinque, e i legamenti del ginocchio destro si sono allentati, ma non importa, correrò.

Sono arrivato sesto. Ha vinto un centauro tedesco in tuta di pelle nera, che non si è neanche tolto il casco. Certo, nella corsa, la pelle nera aiuta.

A proposito di Olimpiadi, Plinio racconta che alle prime edizioni ⁶² partecipavano anche due delegazioni di uomini provenienti dall'Africa orientale e da quella occidentale. Ma avvenne che, edizione dopo edizione, gli Etiopi ⁶³ vincessero tutte le gare di corsa lunga e di resistenza, mentre i Nasomoni, le gare di velocità, di pugilato e di lotta. Ai Greci rimaneva il lancio del giavellotto, ma forse perché a questa gara gli Africani non partecipavano e i Finlandesi non esistevano.

Il giorno della premiazione, grande era l'euforia tra i vincitori, che dileggiavano gli sconfitti:

Noi lunghe gambe elastiche, voi corte e flosce, o uomini scoloriti! sghignazzavano gli Etiopi, indicando le piccole gambe dei Greci;

*Noi grosse gambe e dure,
voi magre e mosce pure,
la fiacca vi ha assalito,
e il freddo raggrinzito,*

cantavano in coro i Nasomoni ai poveri mediterranei.

⁶² Le Olimpiadi furono istituite nel 776 a.C. e durarono fino al 394 d.C. quando Teodosio I le vietò. Nel 426 Teodosio II, per metterci una pietra sopra, ordinò l'incendio del tempio di Zeus, dando un luminoso esempio di tolleranza cristiana. Le gare di Olimpia erano 10: stadio (corsa semplice), corsa doppia, corsa lunga, oplitodromo (corsa in armi), lotta, pugilato, pancrazio (lotta e pugilato), pentathlon, corsa a cavallo e corsa delle quadrighe.

⁶³ Sulla velocità degli Etiopi cfr. Erodoto: IV, 183.

I Greci masticavano amaro, ma dovevano abbozzare, finché un giorno ΔεΧυβερονε ⁶⁴ da Rodi ebbe la trovata giusta e, arringando gli Elleni, disse: “Siccome l'importante non è vincere, ma partecipare; d'ora in poi lasceremo partecipare lo stesso i neri, una razza palesemente inferiore, ma le medaglie saranno riservate a chi organizza i giochi”.

“Da quando, tanto tempo fa, vi abbiamo cacciato a calci dall'Eden (così chiamavano la loro terra, N.d.T.), o uomini dalla piccola (sette lettere, testo illeggibile, N.d.T.), vi inventate i sofismi più strampalati per giustificare la vostra inferiorità.” Risposero ridendo gli Africani che, da quel momento in poi, snobbarono la competizione.

Plinio, dunque, sembra credere ad una sorta di Out Of Africa ante litteram in cui, come gli animali per il controllo del territorio, i popoli forti abbiano cacciato via i deboli dalle terre più ospitali.

Il capitolo successivo, proprio del naturalista, riguarda invece le forme di vita floreale dei paesi visitati, e la considerazione che le donne siano in grado di distinguere i colori e gli odori molto più degli uomini. L'Adulto attribuisce questa capacità all'attività di raccoglitrice di frutta e radici, tipica delle donne nelle società primitive, che ne avrebbe sviluppato la sensibilità. Intitola, infatti, questo capitolo sulla flora: *Mulieres totae botanicae sunt*, (Le donne sono tutte botaniche).

- Non tu essere triste per sconfitta, solo bisogno di più allenamento! - mi fa il tedesco mentre lasciamo le rovine e camminiamo verso il parcheggio delle moto. Forse mi ha preso in simpatia. Non è che ci sia rimasto male, certo, sesto su otto.

Raggiungiamo le moto, il tedesco continua: - Tu battuto con onore, prende questo - e mi mette in testa una sorta di elmo nibelungo con due cornazze. Ma quanti caschi si è portato? - Non è il caso - dico togliendolo. C'è anche un caldo! Tant'è che si toglie il casco pure lui, dopo esserselo tenuto per tutta la visita al santuario.

⁶⁴ DeCubertone.

Una cascata di capelli biondi, ma è una donna, ecco cos'erano gli altri due caschi che credevo tenesse dentro il giubbotto.

- È caso! - e mi rimette in testa l'elmo con le cornazze.

Sorpreso e confuso, le dico: - Torniamo al villaggio, ti va un caffè?

- Sì, grazia, io Sigfrida, come tu chiamato?

- Brunildo, ma al paese mi chiamano compare Bruniddu. - improvviso io, per mantenere l'incognito.

Arriviamo al Bar dello Sport, chissà che faccia farà Virgilia ora che mi vede arrivare con questa bonazza. Ma Virgilia non c'è. La cassiera mi dice che è andata via, ha lasciato un biglietto. Come, andata via? E con chi?

- Tu cerca giovane ragazza italiana, giubbox di pelle? -

E Sigfrida che ne sa? Glielo chiedo.

- Io passata questo bar, prima di stadio; ragazza nervosa. Armando con Porsche cabrio offre passaggio, ragazza sale su macchina e dice: "A diavolo lumacone pelato".

Armando, quando ho già sentito questo nome? Apro il biglietto: dice che in moto, col casco, non riesce ad apprezzare i colori e gli odori della natura. Visto che il percorso lo sa, ci rivedremo più avanti, lei fa un tratto con la macchina scoperta.

Benedetta ragazza! Quel fiore di purezza, perché così le conservano i genitori in Sicilia, non si rende conto dei pericoli che corre: in macchina, sola con uno sconosciuto. E tutto per il profumo dei fiori, ha ragione Plinio, le donne sono tutte botaniche.

Sigfrida intanto mi guarda e sorride, ma davvero queste cornazze mi stanno bene in testa?

Pilos



Olimpia - Pilos, 125 km.⁶⁵

La Valchiria va anche lei a Sparta, le chiedo se vuole fare un tratto di strada insieme, ci pensa un po': d'accordo farà il giro largo per passare da sud. Sono preoccupato per Virgilia, - Ma questo sconosciuto come era fatto? La ragazza col giubbox non era preoccupata? - chiedo a Sigfrida.

- Armando non sconosciuto, lei sembra che conosca. Lui somiglia statua di Poseidone a museo nazionale di Atene, ma senza barba; lei preoccupata se lui veramente ha grande yacht che dice. - Che Sant'Agata la protegga.

Partiamo. Dopo trecento metri l'ho già persa, Sigfrida corre come una dannata, d'altra parte io sono un uomo di principî e anche nelle curve mi spezzo, ma non mi piego, me lo dicevano fin dal liceo. La rivedo all'entrata di Kiparissia, s'è fermata ad aspettarmi.

⁶⁵ Da Olimpia si prende la strada verso Makrissia, dopo 13 Km s'incontra Krestenia, dove si svolta a destra verso la statale 9. Il bivio dista altri 3 km. Si prosegue verso Kiparissia, che dista 46 Km. Quindi in successione: Filiatra a 15 km, Gargaliani a 14, Hora a 13. Circa 5 km a sud di Hora c'è il palazzo di Nestore, e dopo altri sette, otto si arriva in vista della baia di Navarrino e dell'isola di Sfacteria. Pilos dista da Hora circa 20 km.

- Tu lento più con moto che con piedi, come potere noi vincere guerra con così alleati - la valchiria comincia a darmi sui nervi, andiamo in spiaggia per riposarci e fare il bagno.

Mentre si toglie il giubbotto e gli stivali, continua:

- Dov'è tuo coraggio quando guidi moto? E forza di tue braccia? Buona solo per impastare pizza?

Che stronza, basta, me ne vado, la mando a, si toglie i pantaloni, rimane senza niente, non è tanto stronza, anzi non ha un filo di stronzaggine. Mi metto il costume e dopo riprendo anche a respirare.

Mentre siamo sulla spiaggia non riesco a concentrarmi. Ho ripreso l'Historia Naturalis, ma leggo e rileggo le stesse tre righe senza capirne il significato. L'occhio mi devia continuamente, certo se si depilasse le gambe sarebbe perfetta; ma le tedesche, dopo Maastricht, non si dovevano adeguare?

Sigfrida mi chiede cosa legga, rispondo: - Un libro di autore greco o latino, in quanto al liceo, vidi nel cratere, no non al liceo, ma per l'appunto, ho voluto investigare la soluzione.

Lei si alza, estrae un costume da bagno dalla borsa e lo indossa - Ti rilassa e ripeti. Rasserenato, le racconto la storia di Quello, e di come stia ricostruendo la sua identità.

- Interessante, molto interessante, italiano in ferie che non pensa a quello, ma a Quello, io aiuta.

Un sorriso si allarga sulla mia faccia,

- Io aiuta per Quello, non per quello -

e il sorriso si spegne. Forse il lettore si sarà chiesto come io riesca a distinguere la pronuncia delle maiuscole dalle minuscole: intuito maschile.

Riprendiamo il viaggio e poco prima di Pilos, arriviamo al palazzo di Nestore, il vecchio re dell'Iliade. Il riferimento all'Iliade mi permette di citare la soluzione alla Questione Omerica proposta da E. Fiordilino durante una storica riunione della Fucina del Sapere,⁶⁶

⁶⁶ La "Fucina del Sapere" fu il nome di un cenacolo storico-filosofico-letterario che aveva luogo periodicamente a Palermo nella seconda metà degli

secondo la quale Omero non fu l'aedo ionico, cieco ed errante della tradizione, bensì un altro aedo, anche lui ionico, anche lui cieco ed errante, ed anche lui chiamato Omero, ma non l'Omero che credono tutti.

In questo palazzo venne Telemaco a chiedere notizie di suo padre Odisseo, che era uscito di casa vent'anni prima, per comprare le sigarette. Potrei chiedere notizie di Virgilia, ma a chi le chiedo? Meglio andare a Pilos.

Pilos si chiamava un tempo Navarrino e sta nella baia omonima. Chi non ricorda la battaglia di Navarrino? Quasi tutti. Almeno qualcuno ricorda i cannoni di Navarone? E l'isola di Sfacteria, dove morì, combattendo, il martire del Risorgimento Santorre di Santarosa?⁶⁷

Kalamata



anni settanta, costituente l'unica forma di vita intellettuale nella Sicilia del XX secolo. Dei quattro soci fondatori ricordiamo M. Avellone, detto il Gran Succubo, organizzatore delle serate, ed E. Fiordilino, il Primo Vate.

⁶⁷ Da non confondere con Amatore Scesa, che disse: "Tiremm innanz" a Milano; E. Bignami: L'esame di storia per i licei classici, scientifici e istituti magistrali. Parte terza, cap. II, pag. 16.

Pilos - Kalamata, 50 km.⁶⁸

Dicono che a Methoni ci sia una fortezza veneziana ed anche una bella spiaggia, andiamo a vedere. Sigfrida è arrivata prima, riconosco la sua moto e il suo asciugamano. Sarà in acqua, parcheggio e mi metto a leggere.

In pratica, dice Plinio in quelle righe che a Kiparissia non riuscivo a capire, la sensibilità e l'ingegno si sono sviluppati di più nei deboli, uomini bianchi o donne che fossero, permettendogli di sopravvivere a condizioni più sfavorevoli.

Cioè: i popoli, adattandosi alle condizioni ambientali disagiate delle terre verso le quali venivano sospinti dai più forti, e le donne, alle condizioni sociali spesso brutali in cui dovevano vivere.

L'ipotesi è suggestiva. Effettivamente Virgilia è una ragazza intelligente. Ma prendiamo la mia scoperta del Rock 'n' Roll a Corinto: vuoi mettere il modo geniale con cui io ho risolto il mistero con i suoi teneri sforzi di aiutarmi? E come si fa a pensare che i neri, solo perché battono i bianchi in qualunque sport, siano più forti di noi! E' ovvio che siano coincidenze!

Ma ecco qualcosa di interessante su Parissarma: l'infanzia a Samo. Da piccolo non voleva studiare. - Studia, che non sai nulla e domani t'interrogano - gli ripeteva la madre insistente, ma il piccolo niente. Al colloquio coi professori era il solito ritornello: - Potrebbe fare di più, ma non si applica.

Per evitare la bocciatura, i genitori decisero di fargli cambiare istituto, e per non mandarlo troppo lontano, lo iscrissero alla scuola di Metrodoro nella vicina isola di Chio. Metrodoro aveva fama di non essere severo e nessuno ricordava di qualcuno bocciato ai

⁶⁸ La strada diretta da Pilos a Kalamata è lunga 50 km e attraversa il dito esterno del Peloponneso. In alternativa si può seguire la costa fino a Methoni (12 km), poi prendere per Evangelismos (8 km), Finikounda (6 km), Akritohori (6 km), Iamia (5 km), Harokopio (5 km), Koroni (5 km). Visto Koroni, se no non c'era motivo di venire fin qua, si ritorna indietro fino a Harokopio, quindi si costeggia verso nord, incontrando: Ag Andreas (7 km), Petalidi (13 km), e la statale 82 (6 km). Da qui Kalamata dista ancora 22 km. In tutto 100 km.

suoi esami. Però, ogni volta che tornava per le vacanze, alla domanda del padre: – E in questo trimestre cosa hai imparato? – Niente! – era la risposta usuale del figlio.

Niente la prima volta, niente la seconda, dopo un po' di trimestri il padre si seccò: - Che pago a fare la retta se non impari mai niente! Che cosa farai da grande? Basta! - Occorreva cambiare scuola un'altra volta.

Purtroppo le scuole dei dintorni (quelle ioniche) erano tutte scettiche e insegnavano soltanto ad avere dubbi. Ci voleva una decisione drastica: Parissarma sarebbe andato in una scuola italiana, dogmatica e pitagorica, così almeno le tabelline le avrebbe imparate. Un'altra interessante coincidenza: pitagorica, come la scuola di Empedocle, il maestro di quello.

Sigfrida emerge dall'acqua, è andata a nuoto fino all'isolotto di fronte a circa un chilometro dalla spiaggia, io non ci vado perché sto leggendo.

- Come va storia di Parissarma? - mi chiede sdraiandosi sull'asciugamano.

- Bene, qui parla dell'infanzia del filosofo. Pare che non avesse voglia di studiare.

- Come tutti racazzini, tu piaceva studiare?

- No, io studiavo, che scherziamo, mi ricordo tutto. Cantami, o Diva, del Pelide Achille l'ira funesta che infiniti addusse luttu agli Achei - si toglie il costume - O cavallina storna a Sorrento, qual masso che dal vertice, piovigginando sale - Basta, vado a fare il bagno.

Chissà come, quando esco dall'acqua, attorno a Sigfrida sdraiata ci sono tre gruppi di italiani, otto esemplari in tutto, a prendere il sole, immobili dietro i loro Rayban d'ordinanza. La spiaggia è lunga cinque chilometri, ci saranno in tutto venti persone, com'è che dieci sono qua.

Sigfrida mi sente arrivare, apre gli occhi, - Io scommette questi tutti italiani - si alza, usa un tubo di gomma per togliersi il sale dal corpo e finalmente si infila il costume. Due, i più deboli, sono paonazzi.

- Che dicevi di Pelide Achille? - fa tornando a sdraiarsi accanto a me.

- Niente, per mostrarti che io da ragazzo studiavo, stavo recitando l'inizio dell'Iliade.

- Sì io riconosciuto, ma non sicura tua sapienza, tu ricorda nome di lancia di Achille?

E che, mi vuol fregare nel mio campo: - Sigfrida, lo sanno anche i bambini, che si chiamava Pelia - rispondo con sufficienza.

- Ahò, io era sicuro che ci'avea la Derta HF.
- Ma cche Derta, a quer tempo, no era manco uscita, c'era ancora a Furvia.

Sigfrida ed io preferiamo ignorare l'intervento inopportuno dei due pappagalli, uno alto e l'altro piccolino. - Ma tu sa perché chiamata Pelia? -

Boh, che ne so, ma già! il padre!

- Sarà stata quella del padre, che si chiamava Peleo.

- Errore, chiamata così perché fatta da suo maestro, centauro Chirone, da tronco di frassino di monte Pelio.

- E che 'n ce lo sai che er padre ci'avea a Thema - dice il piccoletto.

Sigfrida si alza in silenzio, si avvicina all'ultimo che ha parlato, è proprio piccolo vicino a lei, lo acchiappa per il collo con una mano, per il costume con l'altra, gli altri sono tutti ammutoliti, lo solleva di peso sopra la testa, si incammina verso il bagnasciuga, entra in mare e lo scaraventa in acqua.

Torna accanto a me, si sdraia e si ritoglie il costume - Adesso voglio dormire poco - dice.

Alla spicciolata, gli italiani raccattano le loro cose e se ne vanno. Io rimango seduto col libro aperto, a leggere non ci provo neanche.

La sera ci fermiamo a Methoni, in un piccolo albergo. La mattina dopo, mentre aspetto la teutonica per la colazione, cerco di riepilogare quello che ho letto: Già da piccolo Parissarma non sapeva nulla, gli studi successivi non fecero che consolidare una dote praticamente innata, che genio!

I Pitagorici provarono a insegnare qualcosa al testone, ma né lui, né il suo compagno di Metaponto impararono mai niente.

Agesarco, sempre pronto a polemizzare, ma mai a studiare, strinse in quel tempo con Parissarma un'amicizia che sarebbe durata oltre il periodo scolastico. Ben presto, infatti, incapaci di recitare perfino la tabellina del 2, vennero cacciati dalla scuola pitagorica di Crotone, e continuarono gli studi, per così dire, in proprio.

La disputa di Palermo, citata in precedenza, non era che un esempio di quello che combinavano: fingendosi sofisti rivali, andavano di città in città a polemizzare, prendendo, a pagamento, le difese di partiti opposti per fare prevalere quello che pagava di più.

Ma la cosa stava durando troppo, ad un certo punto Parissarma ricevette un ultimatum dal padre: non gli avrebbe più mandato una lira se non si fosse laureato alla svelta.

Finalmente Sigfrida è scesa per la colazione. Oggi è rilassata, molto più femminile di ieri, ha persino delle parole gentili per la cameriera. Facciamo amicizia con la coppia del tavolo accanto. Sono italiani, credo che viaggino su una moto da enduro, perché lei non riesce più a raddrizzare le gambe e lui la appollaia amorevolmente su un trespolo per farla stare più comoda. A questa tenera scena Sigfrida si commuove, come se ricordasse episodi di un'infanzia difficile.

Lui mi chiede se può dare un'occhiata alla guida, questa qua. Legge qualche pagina, è come folgorato, legge ancora, è estasiato, un raggio di sole penetrato dalla finestra del tetto lo illumina, si alza in piedi, dice che ha visto la luce, vuole comprare la guida a tutti i costi, comincia a fare dei salti mortali, è come invasato, gli altri commensali gridano: - Ha visto la luce! - e vogliono anche loro comprare la guida a qualunque prezzo. È il momento più esaltante della giornata.

Sigfrida, che intanto si è ripresa, mi dice che questa pubblicità redazionale non se la beve nessuno; ma io non sono d'accordo, se la bevono, non vedi che si bevono di tutto?

Beh, andiamo a Kalamata a gustare le famose olive. Quanti ulivi contorti lungo la strada, contorta quanto loro. Non si può andare molto forte, per lo meno io, dato che Sigfrida l'ho persa di vista subito. Eppure supero un pelato

con la barba su di una vecchia Triumph Bonneville, la madre di tutte le motociclette.

Emulo di Valentino Rossi, mi piego a 30 all'ora nelle curve della tortuosa strada, spostando anche il sedere di lato, cos'è quella macchia sulla strada? Minchia, olio! Presto, tirare il freno davanti. Manovra perfetta: ruota bloccata, cado sulla destra, mi rotolo sulla schiena e batto la testa, meno male che avevo il casco. Madonna, chissà come si sarà graffiata la moto.

Cade benzina dal carburatore, bisogna rialzarla subito, oh la mia povera moto, non stavo tanto bene in Italia, perché sono venuto fin qui? Tesoro mio, guarda che graffi sul coperchio del cilindro: il paracilindri si è piegato, che l'ho pagato a fare!?

Intanto il pelato mi ha raggiunto e si è fermato a guardarmi. Ma non muove un dito per aiutarmi, invece, sputa dal dente ⁶⁹ e poi dice: - Niente ti facesti, ma alle volte, per storcere la forcella, basta niente. - Rimette in moto e se ne va.

Le frecce, intatte; il manubrio, idem; strano neanche un graffio, nemmeno sul serbatoio. Sant'Agostino⁶⁸⁷⁰ ha fatto il miracolo: solo il paracilindri e il coperchio della testata destra sono stati toccati. E la borsa destra mancava, grazie a San Virgilio di Marebbe.

Mi sono graffiato il giubbotto, ma questo è un onore, e si è rotta la cerniera. Mi sono abraso il gomito e il fianco destro: le borchiette dei jeans le mettono lì per entrare nelle carni. Per fortuna questi graffi non costano perché, come dice mia madre, tanto si aggiustano da soli; i peggiori sono gli altri, che bisogna pagarli.

Riprendo l'esame della moto: no, niente segni, quelli della BMW sono riusciti a fare in modo che la moto poggi solo su ruota

⁶⁹ Modo di sputare di lato, da un angolo della bocca, tenendo labbra e denti serrati. Il gesto, tradizionalmente eseguito in Sicilia dagli uomini veri, permette di continuare a fissare negli occhi l'interlocutore durante lo sputo, senza dover girare la testa, interpretabile come manifestazione di debolezza. Purtroppo, il declino dello sputo tout court ha quasi provocato la scomparsa di questa tradizione culturale siciliana.

⁷⁰ Apparentemente non il Padre della Chiesa, bensì San Giacomo Agostino, o forse, Sant'Agostino 'o Pazzo.

posteriore, paracilindro e cilindro. Riprendo il viaggio, non è stata una gran caduta: andavo pianissimo. Ma le parole del pelato mi risuonano nel cervello: la moto sembra andare dritta, ma nel fondo del mio cuore si è installato un orribile dubbio, che la forcella si sia storta.

Raggiungo Sigfrida che si è fermata ad aspettarmi.

- Che è successo?

- Niente, in una curva a 100 all'ora, ho trovato una macchia d'olio e sono caduto.

- Caduto a 100 all'ora e solo graffio su cilindro? - dice, dopo avermi scrutato.

- Sarò stato a 80.

- 80 all'ora su olio e solo un graffio?

- Miihh! Era olio d'oliva, lo sanno tutti che non fa male!

Sparta



Kalamata - Sparta, 60 km. ⁷¹

⁷¹ La strada diretta da Kalamata a Sparta è lunga 60 km.

In alternativa, volendo fare del turismo, si può costeggiare il Mani Messenico e aggirare il monte Taigeto, anziché attraversarlo. Ecco alcuni itinerari:

Kalamata, 25 km Stavropigi, 11 km Kardamili, 8 Stoupa, 17 Namitsis, 14 Itilo, 7 Areopoli.

Discendiamo il Mani messenico verso Areopoli, su una strada bella e impossibile. Il panorama è stupendo, ma i miei occhi sono solo per la forcella. La guardo dall'alto cercando di trovare le tracce dello svirgolamento. Nei brevi rettifili lascio il manubrio: eh sì, mi pare che tiri a destra. Il cuore mi sanguina. Divento sempre più laconico mentre aggiriamo il monte Taigeto.

Ci fermiamo a Kardamili, all'imbocco della gola del Taigeto, per pranzare alla Lela's Taverna.⁷² Rocce, gole, strapiombi, tutta l'asprezza di noi Spartani. Se solo non avessi il dubbio della forcella.

- Fortunato tu no spartano, se no, tu e tua forcella crinata esposti sul monte Taigeto - mi dice ridendo Sigfrida, che ha ritrovato la sua insolenza. Solo perché è una donna faccio finta di niente, ma mi fa rabbia.

- Tu non rabbiare, Spartani non rabbiano, sanno loro forza. Ma guarda là, tua amica con Armando.

È vero, sulla banchina, vicino a uno yachtone tutto bianco, stanno discutendo animatamente. Vado verso di loro.

Virgilia mi vede, prende la borsa, saluta frettolosamente l'uomo che continua a parlare, e mi viene incontro.

Sorride, ma si capisce che è contrariata:

- Mangiamo qualcosa, ho una fame! - mi dice.

- Vieni, ho un tavolo in quella taverna. Ti voglio presentare Sigfrida, che ho conosciuto a Olimpia.

La faccio sedere.

- Dov'è 'sta Sigfrida?

Già dov'è? Era qua, ne trovi una e sparisce l'altra.

Areopoli, 5 Spileon Dirou, 13 bivio Mina e Mezaros, 9 Gerolimenas, 3 Alike.

Alike, 7 Vathia, 5 Porto Kagio oppure 5 Paliros.

Alike, 7 Lagia, 7 Kokala, 10 Drimos, 8 Kotronas, 15 Areopoli.

Areopoli, 28 Githio (ss 39), 46 Sparti (ss 39).

⁷² Lela's Tavern & Rooms, tel. 0721 73541.

Sigfrida è in piedi vicino all'uscita, si è rimessa la tuta, il casco e saluta con la mano:

- Tu già lento da solo, figurati con ragazza dietro. So tuo percorso, forse incontriamo di nuovo più avanti. Buon viaggio - e se ne va, ci rimango male.

Giusto ora doveva rispuntare Virgilia, cos'è non stava bene con l'Armando? L'ho riconosciuto: è quello di capo Sounion; altro che botanica, comincio ad avere dubbi sulla sua ingenuità.

Virgilia non ha voglia di parlare, figuriamoci io; riprendiamo laconicamente il viaggio. Dopo un'ora e mezza siamo ad Areopoli, zitti zitti continuiamo verso Githio e poi verso Sparta.

Preoccupato dalle parole di Sigfrida, per prudenza parcheggio la moto prima di entrare in città. Non vorrei che qualcuno si accorgesse della forcella storta.

Dove mangeremo a Sparta? Se le cose non sono cambiate, tutti i cittadini mangiano ancora alle mense pubbliche. Licurgo nell'introdurre questa misura non aveva considerato i turisti. E noi?

Ci presentiamo alla feditia⁷³ e chiediamo di essere ammessi. Il commensale più anziano ci indica la porta e laconico dice: - Fuori di là parola non esce. - Quindi un cameriere passa tra i tavoli con un vaso in testa, e i commensali, senza dire parola, lanciano nel vaso delle pallottoline fatte con la mollica. Se se ne troverà anche una sola schiacciata, vuol dire che avremo avuto un voto negativo, e saremo mandati via.⁷⁴

Per questa volta è andata, dopo il pane d'orzo, potremo finalmente gustare il brodo nero,⁷⁵ di cui siamo ghiotti solo noi Spartani. Virgilia è inorridita, vorrebbe sputarlo, come fece quel re del Ponto la prima volta che lo assaggiò, ma non osa. Sono contento per lei: si sta temprando. Invece, mi prende da parte e mi dice: - Se non mi porti subito fuori di qui, in

⁷³ Mensa pubblica.

⁷⁴ Plutarco: Vita di Licurgo, 12.

⁷⁵ Cinghiale cotto nel sangue, con sale e aceto, secondo Ateneo: 4, 11.

un ristorante cristiano, il viaggio te lo continui da solo!

Rimango senza parole: non è affatto un comportamento spartano.

- Virgilia, Licurgo ha abolito l'uso della moneta, per impedire l'acquisto di merci straniere,⁷⁶ anche trovando il ristorante, come faremo a pagare?

- Con la carta di credito.

Sono allibito: - Virgilia, Licurgo ha pure proibito l'uso della motocicletta in Laconia, come faccio a trovare un ristorante?

- Affitta uno scooter, e trova anche un albergo per stanotte, e buono!

- Cosa? Dovrei lasciare la moto e prendere uno scooter?

- Con lo scooter o sopra lo scooter. Vai!

Vado, vado. D'altra parte quando una forestiera disse a Gorgo, moglie di Leonida: - Solo a Sparta le donne comandano gli uomini - Gorgo rispose: - Sì, ma solo a Sparta le donne generano uomini.⁷⁷

Trovo l'Elvetikon⁷⁸ in Paleologou 32, prenoto un tavolo; uscendo noto una Porsche cabrio parcheggiata. Quando torno con Virgilia, la nota anche lei.

Il cameriere non è esattamente un fulmine di guerra. Virgilia è ancora di cattivo umore, non ha voglia di parlare. Dopo un po', aspettando il primo, cerco di rompere il ghiaccio: - Com'è andato il viaggio in macchina? L'hai sentito il profumo dei fiori?

- L'ho sentito.

- E i meravigliosi colori della natura li hai visti?

- Li ho visti.

- Hai notato come sono contorti gli olivi in questa regione?

- L'ho notato. Senti, vado un attimo ad incipriarmi il naso, tu intanto comincia, non ti preoccupare se ritardo qualche minuto.

⁷⁶ Plutarco: Vita di Licurgo: 9.

⁷⁷ Ibidem, 14.

⁷⁸ Tel. 0731 26170 (vent'anni fa)

- Che tesoro, la piccola sta davvero diventando una gran botanica! - penso con affetto. Mangio il primo e anche il secondo, prendo il dolce e poi l'amaro, pago il conto e riparto. Una maniera di proseguire la troverà.

Tegea



Sparta - Tegea, 51 km.

Contrariamente all'immagine, come dire, Arcadica, che normalmente si ha dell'Arcadia (per lo meno al liceo, con tutte quelle pastorelle con lo zufolo), la regione è tosta ed anche i suoi abitanti.

Gli Spartani, cresciuti in numero e potenza grazie alle riforme di Licurgo, pensarono di poter conquistare l'Arcadia. Consultarono perciò l'oracolo di Delfo e la Pizia diede questa risposta: "Mi chiedi l'Arcadia? Troppo, non te la concederò. Ci sono in Arcadia molti uomini, mangiatori di ghiande, che ti respingeranno. Io però non frappongo ostacoli, ti darò Tegea, dove tu possa danzare battendovi il piede, e la sua fertile pianura da misurare con la fune".⁷⁹

Allora gli Spartani mossero in armi contro Tegea, pensando di conquistarla. Ma vennero

⁷⁹ Erodoto: Libro I, 66.

sconfitti e quelli che sopravvissero furono resi schiavi, legati ai ceppi che essi stessi avevano portato, costretti a lavorare la terra.⁸⁰

Non solo gli Spartani non erano invincibili, soprattutto agli inizi; ma neanche particolarmente leali con gli alleati, specie con gli iloti del contado. Durante la guerra del Peloponneso, selezionarono i duemila iloti che più si erano distinti combattendo al loro fianco e li incoronarono in una cerimonia pubblica, promettendogli la libertà. Quindi, dopo averli divisi in varie località, li fecero a pezzi.⁸¹

D'altra parte a Sparta in tempi di pace, come allenamento, le autorità mandavano i giovani in missione segreta (crupteia). Armati soltanto di un pugnale, la missione consisteva nell'uccidere quanti più iloti possibile, assalendoli a tradimento.⁸² Non c'è da stupirsi che gli Spartani non siano mai stati amati dai loro vicini.

La verità è che in Grecia, spesso si stava meglio sotto i Persiani che sotto gli altri Greci. Se no, non avrebbero chiamato il Gran Re ogni due per tre. Certo oggi è diverso: sarebbe orribile per noi italiani avere la burocrazia francese o la scuola tedesca. O no?

Micene



Tegea - Micene, 75 km.⁸³

I veri uomini viaggiano da soli. Sigfrida se n'è andata, Virgilia è sparita, ma quel ch'è peggio, sono ormai sicuro che la forcilla sia storta. Vedi: quando tolgo le mani, devo arcuare lateralmente il busto per andare dritto. Nel walkman Sid Vicious esegue la magistrale interpretazione di My Way. Sono questi i momenti in cui si vede il carattere di un uomo.

In questa zona lavorava Eracle. L'eroe prese servizio dal cugino Euristeo, re di Tirinto, con un contratto per dodici fatiche.

In una grotta del monte Treto, nei pressi di Nemea, dove si svolgevano i giochi Nemei, viveva il leone Nemeo. La bestia, invulnerabile da bronzo, ferro o pietra, faceva strage di contadini, capre, pastori e giumente, come al solito. Eracle ci rimise la spada, che si piegò come stagno, e la clava di olivo, che si infranse in mille pezzi, quando colpì il leone sulla testa. Fu costretto ad affrontarlo a

⁸⁰ Ibidem.

⁸¹ Tucidide: Guerra del Peloponneso, IV, 80.

⁸² Plutarco: Vita di Licurgo, 28.

⁸³ Tegea, 9 km, Tripoli (ss 39), 47 km, Nemea (uscita autostrada E 65 direz. Atene), 10 km, antica Nemea, 18 km, Micene (ss 7).

mani nude per strozzarlo. E perse pure un dito nel combattimento.⁸⁴

Per scuoiarlo, dovette usare le zanne del leone stesso, perché il coltello non riusciva a incidere la pelle. Comunque poiché Euristeo, impressionato dalle spoglie, non volle più la pelle del leone, Eracle se la tenne, e la usò come vestito.⁸⁵ Chissà se sono mai esistite forcelle invulnerabili.

Poi dedicò i giochi Nemei a Zeus (fino allora in onore di Ofelte) e si fece un'altra clava. Altri tempi. Ehi, ma quella è Sigfrida. Che fa con quel nodoso ramo di olivo, gli strappa via la cortecchia? Incredibile, si è fatta una clava! E quella è la coppia di italiani in enduro. Mi avvicino, mi riconoscono e mi salutano.

- Fantastica la guida, c'è scritta tutta la fatica di Ercole - fa lui, mostrandomi il libretto.

- Sai, invece cosa manca? - mi dice la sua povera fidanzata, acquattata su un masso - le tue emozioni, i tuoi sentimenti. È un po' troppo impersonale!

- Cosa? Raccontare i fatti miei? A stento interessano me, figurati gli altri.

- Tu sbaglia, a noi interessa i tuoi pensieri, perché, ad esempio, tu solo? cosa fatto? dove Virgilia? - interviene Sigfrida, agitando la clava.

- Che ne so io dov'è Virgilia, sono forse il suo tutore?

- No, no - interviene invece lui - Per me va benissimo così. A me delle tue emozioni non me ne può fregare di meno. - Meno male, almeno uno che mi capisce.

- In che albergo siete? Così prenoto per me, prima di visitare Micene. - Chiedo ai ritrovati compagni di viaggio.

- Che domande! - rispondono all'unisono - Alla Belle Helene.⁸⁶

Difatti in quest'albergo alloggiarono Claude Debussy e Virginia Woolf, e questo è niente. Stette qui, per tutto il tempo degli scavi, niente poco di meno che Heinrich

Schliemann. E stasera come dessert La poire a la belle Helene, che altro se no!

Eh sì, bisogna ammettere che anche se siamo fuori dal periodo classico, la concentrazione di personaggi ed episodi mitici è tale da meritare una digressione, il mistero di quello aspetterà.

Intanto la bionda Elena, certo doveva aver qualcosa di speciale, se gli abitanti di Troia, nel bel mezzo di un assedio decennale, dicevano, vedendola passare, che non si poteva dare torto a Paride di volersela tenere (e quindi continuare la guerra).⁸⁷ Poi dice che gli uomini non preferiscono le bionde.

Anche se, a sentire Stesicoro, in realtà Elena a Troia non ci sarebbe mai arrivata perché, durante il rapimento di Paride, nella tappa egiziana sarebbe stata sostituita con un fantasma avente le sue sembianze. La vera Elena sarebbe quindi stata conservata in Egitto, per essere restituita intatta a Menelao alla fine della guerra. Ma quale palermitano crederebbe mai alle parole di un catanese!?

Poi Agamennone, il re di Micene che guidava la spedizione greca. Che dramma al ritorno: la moglie Clitemnestra lo decapita, il figlio Oreste ammazza la madre, ma che dico dramma, una tragedia greca.

E per finire il più mitico di tutti: Heinrich. Nato nel 1822 e costretto a lasciare la scuola a 14 anni, lavora come garzone di droghiere fino a 19, quando decide di cercare fortuna in Venezuela. Ma la nave, partita da Amburgo, fa naufragio al largo dell'Olanda. Schliemann, si salva miracolosamente e comincia a lavorare presso una compagnia commerciale ad Amsterdam. Impara anche una decina di lingue e viene mandato a San Pietroburgo come rappresentante.

Qui fonda una compagnia sua, si arricchisce con la guerra di Crimea e sposa Ekaterina. Quindi si sposta in California nel periodo della corsa all'oro per fondare una banca. A 40 anni è così ricco che può smettere di lavorare e dedicarsi alla sua passione: l'archeologia.

⁸⁴ Diodoro Siculo, IV, 11.

⁸⁵ Ibidem.

⁸⁶ Tel. 0751 66255.

⁸⁷ Commento di Servio a Virgilio, Eneide II, 33.

Si trasferisce in Grecia e si fa cercare una nuova moglie dal vescovo di Atene. Seleziona le candidate e sposa nel '69 la diciassettenne Sophia Engastromenos che ha saputo recitare a memoria i versi di Omero su cui era stata interrogata (Mah, solo per quello?). Il matrimonio comunque riesce bene, la moglie lo accompagna con entusiasmo nelle sue avventure. E lui scava, con foga. Trova Troia e Micene, anche se in entrambi i casi scava troppo e scopre strati precedenti a quelli delle città omeriche. Ma non è il caso di sottilizzare, visto che gli altri non avevano trovato niente.

L'albergo è tutto prenotato, insisto con l'albergatore che vorrei stare con i miei amici, ma non c'è niente da fare, al massimo potrò cenare con loro.

- A meno che - mi dice, mentre vado via - la signorina Schiffer, che ha una stanza doppia, non accetti di dividerla con lei.

- Quale signorina Schiffer?

- Sigfrida Schiffer, non ha detto di conoscerla?

- Eh, ah, certo, glielo chiederò, anzi vado a chiederglielo subito.

Ecco a chi assomiglia Sigfrida! Che dico assomiglia, due gocce d'acqua, che sia una parente? Al mare il suo viso l'ho osservato attentamente, è uguale a quello di Claudia, a parte una macchia sulla spalla e le cosce più muscolose.

Visitiamo Micene. La porta dei leoni (chi ha fatto il liceo scientifico non potrà mai dimenticarla: un tuffo al cuore); e che dire dell'asestamento ciclopico? Quanta gomma per cancellare ci siete costati! Un pomeriggio denso di emozioni, turbato solo dal pensiero per la forcella. Sigfrida è d'accordo a dividere la camera, figuriamoci se la Panzer Divisionen si dà pensiero.

Dopo cena, in camera sono un po' imbarazzato: fra poco uscirà dal bagno, chissà cosa si mette per andare a letto. Una sorta di camiciona di iuta, se non sono canne intrecciate, sembra una guerriera di Asterix. - Ora tu usa bagno - mi dice con la consueta dolcezza.

Mi sa che non ci esce niente, inutile farsi la doccia, mi lavo i denti e basta. Comunque, ispiro profondamente, gonfio il torace, trattengo il respiro, esco dal bagno, mi infilo nel mio letto e riprendo a respirare. - Sigfrida, tu sei per caso parente di Claudia Schiffer? - chiedo prima di spegnere la luce.

Sigfrida impallidisce, accelera il respiro, si gira nel letto, poi risponde: - Chi ti detto mio cognome?

- L'albergatore, perché?

- Albergatori sempre parla sproposito, cosa te interessa mio cognome?

- Nulla, è stato un caso che me lo abbia detto. Mi dispiace, non volevo sembrare inopportuno.

- Tu italiano ficcanaso come greco, una faccia una razza!

Spengo la luce e mi giro dall'altra parte, verrà il giorno che il nostro debito farà affondare la Germania. Cerco di dormire, ma sono innervosito, guarda se mi devo far trattare così.

- Scusa, tu non torto, ma io non piace argomento - dice a bassa voce dopo un po'.

Ora gliene dico quattro: - Non fa niente, colpa mia che ho toccato un tasto che non dovevo.

- Tu scusa, prego, tu non spiace se non parliamo di argomento.

- Tranquilla, è tutto a posto, non ti preoccupare, buonanotte.

- Io infanzia difficile, non piace parlare.

- Non c'è alcun problema, Sigfrida, non hai bisogno di aggiungere nulla - le dico comprensivo.

- Io sorella gemella monozigota di Claudia, anche se io nata mezza ora prima.

- Ma, no!

- Mamma vuole bimba bellissima e invulnerabile. Subito dopo parto, bagna me in sangue di drago Fafnir, ma piccola foglia di albero cade su mia spalla e sangue di drago non bagna, io là mio tallone di Achille - non so se crederle. Continua - Mamma si accorge di foglia ma troppo tardi, poi ripete operazione con Claudia, ma questa volta

niente foglia, bimba perfetta - e questo è vero
- Poi noi cresciute, Claudia sempre perfetta, non bisogno di niente, io invece studiare, allenare in palestra, ma mai uguale sorella; Claudia neanche cresce peli su gambe, come altre donne germaniche, che se noi taglia non entra in Valhalla.

- In effetti mi sono sempre chiesto perché non li tagliaste.

- Mamma non colpa di foglia su spalla, ma intanto ragazzi preferire sempre Claudia, me seconda scelta.

- Oh poverina.

- Io sempre più palestra, danza, boxe, impara lingue perfezione, impara senz ov iumor per brillantezza conversazione, ma uomini sempre chiede mia sorella.

Poverina, non ci avevo mai pensato, ma essere la sorella di Claudia Schiffer ha un sacco di lati negativi, e il fratello pure. Adesso non parla, ma mi sembra di sentire un pianto sommesso. La chiamo: - Sigfrida - non risponde, mi alzo e mi avvicino al suo letto: sta piangendo.

- Sigfrida, dài, smetti di piangere, tua sorella sarà pure la più bella del mondo, ma tu comunque sei in zona medaglia. Metti che sei terza, pensa quante vorrebbero essere come te, e invece si devono accontentare del centomillesimo posto (che comunque non butterei via).

- Davvero tu credi io molto bella?

- Certo, Sigfrida, estremamente bella.

Mi butta le braccia al collo, orca come punge la iuta

- Sai? tu, piaciuto perché povero disgraziato un poco come io.

Povero disgraziato un corno, ma non è il momento di farglielo notare e già che ce l'ho, me la tengo tra le braccia.

- Tu pensi io non bisogno scappare mia famiglia?

- Certo che no! Per evitare rivalità, ti basta frequentare un diverso giro di amici.

Le accarezzo i capelli,

- Tu non secondo fine, io piace tu, anche se puzza come cavallo dopo Arc de Triomphe. -

Me la potevo fare la doccia, ma ormai. La bacio, si sta attenuando.

- Io odiato questo cognome, sempre tutti chieduto di mia sorella, mai di me. Ma in tue braccia io vede vita più rosa, tu unico che piace subito me e non Claudia - mi dice mentre continuo a coccolarla.

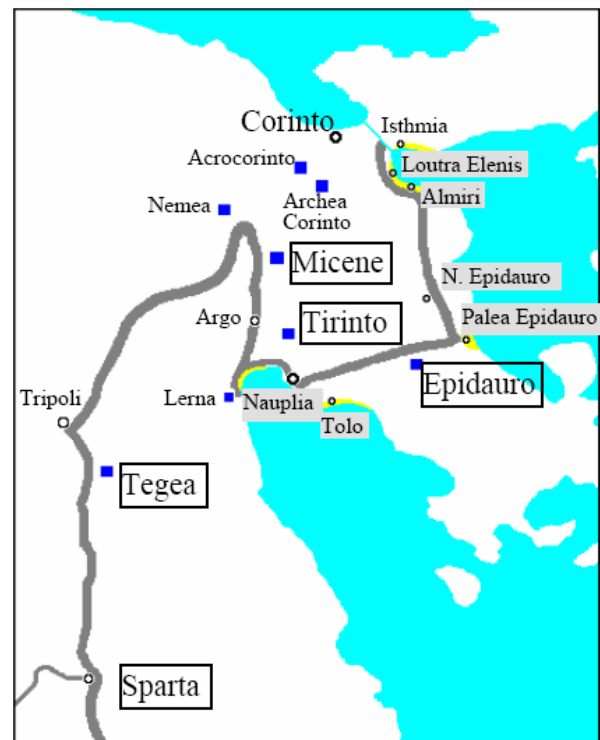
Sarà meglio non chiederle di presentarmi la sorella. Le sfilo il sacco di iuta, la bacio sulle spalle, poi sul suo tallone di Achille, la panzer divisionen è ormai diventata un profiterole.

- Fa piano, prego, tu mio primo uomo.

Pure vergine? No, questa non se la bevono, già gemella di Claudia Schiffer è difficile, meglio questo:

- Però, prossima volta, tu prima fa doccia!

Tirinto (Argolide)



Micene - Tirinto, 50 km.⁸⁸

L'indomani mattina a colazione Sigfrida ha ritrovato la sua abituale sicurezza, però cerca a suo modo di essere gentile:

⁸⁸ Micene, 12 km, Argo (ss 7), 12 km, Lerna (ss 7), 10 km, Nauplio, 5 km, Tirinto.

- Canta per me con tuo mandolino, mio bello maccarone, io ascolta tua bella canzone.

La coppia di italiani ci guarda di sottocchi e ogni tanto si scambia un'occhiata interrogativa.

Sigfrida mi prende le mani - Tu, con kveste manotte, impasta pizza solo per kleine quattro custi, se no io ti spiezza in due. - Le occhiate degli italiani ora sono affermative.

- Io sento cambiata. Vedi kvesta clava? Sai dove io mette a prossimo che chiede mia sorella?

Vabbe', cerchiamo di partire!

Invece, per un motivo o per l'altro, sia Sigfrida che gli italiani devono ritornare in camera. Allora riprendo la lettura di Plinio. Ecco il terzo capitolo: *Filii, cordis fragmenta sunt* (I figli sono pezzi di cuore), che riporta le tribolazioni passate dai genitori di Parissarma per farlo studiare.

Il ragazzo era ormai diventato un uomo, ma continuava a perdere il suo tempo. Giunto ad Agrigento, dopo l'ennesimo ultimatum paterno riuscì, corrompendo la segretaria, ad iscriversi alla scuola di Empedocle, facendosi riconoscere tutti gli esami che diceva di aver sostenuto a Chio. A quei tempi i piani di studio erano piuttosto liberi ed il consiglio di facoltà non ebbe difficoltà ad approvare materie come nulla 1, nulla 2, fondamenti di niente e psicologia, che Parissarma diceva di aver studiato da Metrodoro. Naturalmente aveva dovuto esibire i verbali degli esami e, inspiegabilmente, era riuscito a spacciare per verbali dei papiri bianchi.

Può darsi che Empedocle abbia chiuso un occhio sui verbali (la sua scuola era a pagamento), però la sua materia gli impose di seguirla. Ma Parissarma, che preferiva passare il suo tempo al vicino istituto di botanica (pieno di studentesse), disertava regolarmente le lezioni.

Ogni mattina, non vedendo Parissarma all'appello, Empedocle, che aveva un caratteraccio, gridava: - Ε κιδδυ υνν'ε (E quello dov'è). - Ιε μαλατο (è malato) - rispondeva il suo compagno di banco. - Ma sempre malato è? Miih, quanto siete cagionevoli voi studenti! Cu tutta sta

cagionevolezza, attenti ca potete moriri! - E, alla spontanea reazione degli studenti, s'imbestialiva ancora di più - Miserabili fetusi, via le mani dalle fave!⁸⁹

E' evidente che l'appellativo quello sia derivato dal modo in cui Parissarma veniva chiamato dall'irritabile maestro.

Le rare volte in cui si faceva vedere, era preso di mira da Empedocle, cui non pareva vero di poterlo interrogare. Ma invariabilmente, Parissarma rispondeva: - μαλατ'α στατο, μαεστρο (sono stato malato, maestro).

- Ma che malato e malato, - gridava Empedocle - il certificato medico voglio vedere! Tutti i certificati mi dovrai portare, se vuoi fare l'esame finale!

Man mano che la data della laurea si avvicinava, la cosa diventava più ingestibile. Parissarma, sempre attraverso la segretaria, riuscì a strappare una ultima concessione: in attesa di produrre i certificati medici, avrebbe sostenuto lo stesso l'esame di laurea. E, incredibile a dirsi, riuscì a superarlo, seppure con riserva. Purtroppo Plinio non dice come.

Il diploma però, glielo avrebbero consegnato quando avesse portato le carte. Niente diploma, niente concorsi: bisognava procurarsi i certificati. A quel tempo non era difficile ottenere i certificati medici, un po' come adesso. L'unica difficoltà era ritirarli, perché bisognava farlo di persona, un po' come adesso. E le uniche istituzioni abilitate erano i templi di Asclepio, ad Epidauro ed a Kos.⁹⁰ A Parissarma non restava altra via che tornare in Grecia per procurarsi la documentazione.

Il racconto di Plinio su Parissarma finisce qui. Le coincidenze che lo accomunano a *quello* sono davvero tante. Che quello ione di Samo sia stato lui, a me sembra chiaro, però ancora non è possibile provarlo. Ci vorrebbe una testimonianza, un documento.

Rimane anche da capire come fece a laurearsi. Ad ogni modo, Epidauro è a trenta chilometri da qui. Non voglio anticiparlo, ma mi è

⁸⁹ Gellius: IV, 11, 9.

⁹⁰ In realtà anche ad Agrigento c'era il tempio di Asclepio, ma i sacerdoti/dottori erano colleghi del professore, meglio evitare.

venuta un'idea. Se non mi sbaglio sulla innata staturalità di greci e siciliani, troverò lì le tracce del passaggio di Parissarma.

Sono ridiscesi tutti. Partiamo per Argo e poi per Lerna, ma la palude dell'Idra non c'è più, e neanche il mostro: la clava di Sigfrida, che troneggia legata sopra il suo bagaglio, non ci servirà. Oggi la tedesca va più piano, anzi lasciandosi spesso superare da me mi grida: - In tue vene sangue di Giacomo Agostino. Che cara ragazza! Mi ci sto affezionando, ed è talmente bella che talvolta, per guardare lei, smetto perfino di scrutare la forcilla.

Attraversiamo Nauplia, tanto carina e veneziana. A pochi chilometri, sulla strada per Epidauro, nel borgo di Pronia, sorge il monastero di Agia Monì. Nel giardino del monastero sgorga la fonte Canathos, bagnandosi nella quale, Hera recuperava la verginità ogni volta che le occorreva. Mi fa notare Sigfrida, ridendo.⁹¹

Epidauro (Argolide)



Tirinto - Epidauro, 30 km.

Eccoci ad Epidauro, dove c'è il teatro meglio conservato di tutta la Grecia. Come al solito,

⁹¹ Pausania, 2, XXXVIII, 2.

il teatro comincia tardi, per cui cominciamo col visitare il tempio di Asclepio, all'interno del quale, nell'Enkoimatèrion, i malati il medico se lo sognavano.⁹² Chissà, se stanotte lasciassi qui la moto, forse potrebbe apparirle don Masino⁹³ e guarirla. No, è il bisogno che rende l'uomo superstizioso.

Neanche a dirlo, nella prima sala del Museo, tra le iscrizioni votive e le relazioni di guarigioni miracolose in dialetto dorico,⁹⁴ ecco i primi certificati medici! Ne ero sicuro: vuoi che non li facessero in duplice copia? Una per il paziente e una per l'istituto, la burocrazia non è mica nata ieri.

Fammi vedere: Abate, Abbondio, vado più avanti, ecco: Parificato, Parissarma. Sto tremando per l'emozione! E quanti ce ne sono: ινδισποστο (indisposto), ινδισποστο, ινδισποστο.

- È esistito! - grido. I visitatori mi prendono per matto. Corro da Sigfrida, l'abbraccio, la bacio, esco dal museo, non riesco a fermarmi, ce l'ho fatta! Abbraccio Virgilia e bacio anche lei. Che ci fa Virgilia qua? Mi guarda stupita; esce anche Sigfrida, ci guarda, fa per andare a prendere la clava, poi cambia idea e si dirige verso di noi.

- È fantastico, ragazze, ho trovato la prova dell'esistenza di Parissarma. Sono felice: dopo l'origine del Rock 'n' Roll, ho trovato anche la spiegazione dell'apatia dei Siciliani.

Sigfrida e Virgilia si avvicinano - L'esistenza di chi avresti provato?

- Di Parissarma, il capostipite della nostra ignoranza, Virgilia.

- Vorrai dire della tua ignoranza, e come l'avresti provato?

⁹² I malati, provenienti da tutta la Grecia, dormivano nell'Enkoimaterion e speravano nell'apparizione in sogno del Dio, che gli avrebbe spiegato come fare per guarire. Pausania, 2, XXVII, 2.

Asclepio imparò l'arte di guarire dal padre Apollo e dal centauro Chirone. Divenne così bravo da riuscire anche a resuscitare i morti (grazie a una fiala col sangue del lato sinistro della Medusa, (il sangue del lato destro dava la morte istantanea)). Diodoro Siculo, V, 74, 6.

⁹³ Noto a Catania come il Dio delle forcelle.

⁹⁴ Pausania, 2, XXVII, 3.

- Ho trovato le copie dei certificati medici che portò ad Empedocle per giustificare le sue assenze dalle lezioni!

Riferisco alle ragazze le informazioni trovate sul libro di Plinio e la conclusione a cui sono giunto.

- Io vorrei sapere come faceva un alunno di Empedocle, filosofo vissuto tra il 480 e il 420 a. C. a trovarsi a Maratona per la battaglia del 490. - Come al solito Virgilia infila il pelo nell'uovo.

- Tu detto Parissarma studiato da Metrodoro di Chio, ma Metrodoro alunno di Democrito, che nato in 460 e fiorito in 420.⁹⁵ Se Metrodoro più giovane di maestro, forse fiorisce in 400. Come quello studia prima da lui e dopo da Empedocle?

Pure Sigfrida si mette a controllarmi le bucce, ma non aveva detto che voleva aiutarmi? Questi tedeschi con la mania della precisione. Mi tocca inventare una spiegazione:

- Per quanto ne sappiamo, non è detto che Metrodoro fosse più giovane di Democrito. Per esempio Gorgia, compagno di scuola di quello, nato nel 485, seguiva le lezioni di Empedocle, pur essendo più vecchio del maestro. Inoltre è probabile che Metrodoro abbia aperto la sua scuola prima ancora di ricevere la dottrina di Democrito: tanto, per quello che doveva insegnare! Ne segue che un vecchio Empedocle e un giovane Metrodoro potrebbero essere stati contemporanei. - Concludo.

Ma Virgilia mi incalza: - D'accordo, ammettiamo che Metrodoro ed Empedocle siano stati contemporanei. Se quelle sono le date, Parissarma doveva avere circa 25 anni tra il 430 e il 420, per poter essere studente dei due maestri. Quindi la sua nascita la possiamo collocare attorno al 450. Ora, come fa uno nato nel 450 a. C. a fare una battaglia quarant'anni prima della sua nascita?

Già, come fa? – Vabbe' quello di Maratona sarà stato un altro, però potrebbe essere quello della scritta sulla colonna di capo Sounion - provo.

⁹⁵ La fioritura di un filosofo avveniva, secondo i classici, all'età di 40 anni.

- Io dico questo: noi intanto vedere data certificati medici, questo aiuta. - Vedi i tedeschi, alle volte.

Rientriamo nel museo, ecco i certificati, 20 *απριλε* 427 α. X., 22 aprile 427 a. C., 25 aprile 427 a. C., con l'anno ci siamo, anche se ogni volta mi chiedo come facessero a sapere che mancavano 427 anni alla nascita di Cristo.

- OK, è possibile che lo studente svogliato di Empedocle si chiamasse Parissarma, ma allora il Parissarma di Maratona chi sarebbe? - chiede Virgilia.

- Forse nonno, se anche lui stesso nome, come nonno di Empedocle⁹⁶ - suggerisce Sigfrida.

- E perché mai suo nonno avrebbe dovuto parlare il dialetto greco-siciliano se in Sicilia non c'era mai stato? - chiedo.

- Tu solito siciliano presuntuoso, dialetto siciliano quel tempo non esiste; Ioni colonizza Sicilia e porta suo dialetto in isola: siciliano è dialetto ionico.

E già, potrebbe anche essere, bisogna continuare le indagini.

Nell'Enkoimaterion non credo che troveremo niente, visto che quello non stava male, ma venne qui solo per ritirare i certificati. Però al Katagogeion (albergo), potrebbe essersi fermato. No, niente, nessuna traccia nel registro ceramico degli ospiti. Poco lontano i resti di altri due edifici.

- Tu fatti il *Κλιστεριον*,⁹⁷ mentre noi entriamo nel *Κλιματεριον*⁹⁸ - mi fa Virgilia mentre si incammina con Sigfrida.

- Ragazze, che fretta c'è di entrare nel Climaterion! - grido, mentre si allontanano – Per oggi basta, io il Clisterion me lo faccio domani. Abbiamo già scoperto tante cose, andiamo al ristorante per festeggiare!

A tavola programiamo le tappe future. Di certo bisognerà andare a Samo, ma credo che a questo punto dovremo visitare anche Chio,

⁹⁶ Diog. L., VIII, 51-77. Secondo gli Olimpionici di Eratostene, Empedocle, il nonno di Empedocle, vinse la corsa coi cavalli nella 71a olimpiade.

⁹⁷ Klisterion.

⁹⁸ Klimaterion.

dove insegnò Metrodoro. Chissà cosa deciderà di fare Virgilia, ormai mi sono abituato alle sue apparizioni e sparizioni. Ma lei chiarisce subito:

- Vengo a Chio!
- No, tu no, - risponde prontamente Sigfrida.
- Ma perché?
- Perché no! Tu stanca di lungo viaggio macchina, vuole riposare.
- Non sono stanca per niente, ho fatto né più né meno il vostro percorso, per giunta in macchina. E poi, stamattina, a Nauplia, nel giardino del monastero di Agia Moni, ho fatto il bagno in una fonte, una co-sa fan-ta-sti-ca. Mi sono sentita rinnovata. E pensare che non volevo, ma Armando ha insistito tanto.

A me, quest'Armando. Mi alzo per prendere dell'altro vino, e quanto sono lenti. Quando torno, le due stanno parlando a bassa voce e ridendo, sembrano entrate in confidenza. Mi siedo, smettono di parlare, ma non di ridere. Cerco di riportarle su qualcosa di più austero:

- Ragazze, il momento è solenne! La storia di quello non ha quasi più segreti. Tra due o tre giorni avremo ricostruito uno dei misteri siciliani più oscuri.
- Ricostruito perfettamente! - dice Virgilia e ride.
- Ma no, imposibile.
- Perfettamente, ti dico!

Atene 2, il ritorno.



Epidauro - Atene, 140 km.⁹⁹

Ritorniamo tutti e tre ad Atene, anche Sigfrida si è appassionata alla vicenda di Quello e vuole sapere come andrà a finire. Di Armando, in questo momento, nessuna traccia. Ma Virgilia preferisce alloggiare in un albergo vicino, dice che ha notato un'intesa tra me e Sigfrida e non vuole disturbarci, che delicatezza!

Domani prenderemo la nave per Chio; stasera andremo alla Plaka a fare uno spuntino, peccato che Virgilia abbia mal di testa e preferisca non uscire. Eppure avrei giurato di averla vista in un taxi, mentre andavamo al centro.

Sigfrida mi porta alla taverna Oizeri Koykahi,¹⁰⁰ dove incontreremo la sua amica Crimilde, che vive in Grecia da tre anni. Alla taverna hanno la particolarità di non portare il menù, ma ripetutamente un vassoione dal quale prendere quello che si vuole. Nell'attesa comincio spizzicare i dolmades¹⁰¹ e la taramosalata¹⁰². Poi un po' di oktapodi¹⁰³ e kalamaria¹⁰⁴ per gradire, tanto la sua amica ritarda. Alcuni garides¹⁰⁵ non mi appesantiranno di certo, ma sì, prendo anche la melitzana¹⁰⁶ e il saganaki¹⁰⁷. Ecco che arriva Crimilde, mi ricorda qualcuna, dai qua la tiropitta¹⁰⁸ e le keftedes¹⁰⁹.

Le ragazze mangiano soltanto lo yogurt greco col miele e i pezzi di frutta, ma io sono un uomo, caccia i fasolia¹¹⁰ e le souzoukakia¹¹¹,

⁹⁹ Epidauro, 15 km, Palaia Epidauros, 55 km, Istmo di Corinto, 70 km, Atene.

¹⁰⁰ Consigliata personalmente da Carla Metheny. Tripodouni 14, tel. 01 3247605

¹⁰¹ Involtini di carne e riso in foglie di vite.

¹⁰² Patè rosa di uova di pesce affumicato.

¹⁰³ Polpo.

¹⁰⁴ Questo ve lo lascio indovinare.

¹⁰⁵ Gamberi.

¹⁰⁶ Melanzana frita.

¹⁰⁷ Formaggio fritto.

¹⁰⁸ Tortina al formaggio.

¹⁰⁹ Polpette.

¹¹⁰ Fagioli bianchi.

¹¹¹ Polpette in salsa, come le faceva mia madre.

ecco a chi assomiglia Crimilde: alla bambola gonfiabile che regalammo a Marzano per il suo trentesimo compleanno. Marzano disse che non era lo stesso di una donna, però ci stette insieme tre mesi, finché lei lo lasciò perché si annoiava. Ma non bisogna parlargliene, perché ci è rimasto male. Ehi, dove vai con lo stifado ¹¹²? porta qua! Lo stifado è una mappazza. Basta, solo uno o due dolci per togliere il sapore. Lukumades ¹¹³, lukum ¹¹⁴ e halva ¹¹⁵ me li portava mia nonna dall'Egitto, non me li leva nessuno. Le ciliegie! È la prima volta quest'anno, mentre le mangio posso esprimere un desiderio: riuscire a dormire stanotte.

Chio



Non faccio per vantarmi, ma è una giornata magnifica ¹¹⁶ e le ragazze dedicano tutta la loro attenzione all'abbronzatura.

Sul battello faccio conoscenza con il dottor Yoççov ¹¹⁷ di Chio, un tipo formale ma simpatico (sembra una persona importante, che torna dalla capitale dopo avere sbrigato i suoi affari).

Sbarchiamo. Sono impaziente di visitare il Museo, ma oggi le ragazze preferiscono il mare. Raggiungiamo un compromesso: le accompagno in spiaggia e andrò da solo. Il

¹¹² Stufato di carne con cipolle, insaporito col cumino.

¹¹³ Frittelle col miele.

¹¹⁴ (Turkish Delight) Gelatine dolci che di solito non piacciono agli italiani.

¹¹⁵ Pasta di consistenza sabbiosa, molto dolce, fatta coi semi di sesamo e il miele.

¹¹⁶ Enrico Costa, Noordwijk, agosto 1995.

¹¹⁷ Uòzzon.

dottor Uozzon, gentilissimo, si offre di farmi da guida.

Nel piccolo museo di Hios, a sud dell'abitato, non c'è molto d'interessante. Tuttavia la mia attenzione viene attratta da una teca contenente delle tavolette d'argilla prive d'iscrizioni. Qualcosa non quadra: la mia mente ipotetica deduttiva si mette in moto. Il dottore mi fa segno di passare oltre, secondo lui non significano niente:

- Lasci perdere, dottore, su quelle tavolette non c'è scritto niente.

- E allora, dottore, perché sono conservate?

- Solo perché sono antiche, dottore. Ma per me, sia detto in confidenza, si potrebbero anche buttare.

- Dottore, non sono, per caso, state ritrovate nel luogo dove sorgeva la scuola di Metrodoro? - Gli chiedo con un sorriso d'intesa.

Mi guarda sorpreso, poi risponde: - Chi glielo ha detto?

- Lasci perdere, e scommetto che sono state trovate anche a casa degli alunni di Metrodoro!

Uozzon è ancora più sorpreso: - Dottore, lei ne sa una più del diavolo! Come ha fatto a capirlo?

- Dopo glielo spiego, dottore. Piuttosto mi dica: dove possiamo trovare la casa di un alunno di Metrodoro?

- Dottore, le ho spiegato che la mia famiglia è antichissima: modestamente un mio avo studiò per l'appunto dal Maestro di color che non sanno.

Mmmh: troppa fortuna oppure il dottore sta esagerando sull'antichità della sua famiglia. Meglio controllare.

- Dottore, come fa a essere sicuro di questo?

- Perché, dottore, tra gli oggetti di famiglia, oltre ad alcune tavolette lisce, ho trovato il giuramento della scuola, che ogni alunno doveva impegnarsi a rispettare.

Sento di essere vicino ad una scoperta fondamentale ed, eccitato, chiedo - Potrei vederlo, dottore?

- Certo, dottore, andiamo a casa mia.

La casa di Uozzon è un palazzetto patrizio con mobili antichi, arazzi, busti di marmo; alle pareti pergamene con titoli e riconoscimenti, ed anche un curioso papiro bianco. Da un cofano intarsiato il dottore estrae una tavoletta aurea contenente lo stemma di famiglia siglato da una scritta. Non vorrei sembrare presuntuoso, ma me lo aspettavo: **Νεντι σαχχιω ε νεντι νογγηιω σαπιρι**¹¹⁸: *Niente so e niente voglio sapere.*

La pietra angolare della sapienza siciliana è la promessa solenne che ogni discepolo di Metrodoro doveva formulare. Altro che meschino amor del quieto vivere, come pensano quelli del Nord: la nostra ignoranza ha radici bimillennarie!

- Dottore, cosa significa quel papiro bianco appeso alla parete? – gli chiedo.

- Non ci crederà, dottore, ma quello è il diploma della scuola di Metrodoro. Per un motivo che ignoro, i diplomi della scuola venivano consegnati senza alcuna scritta.

Invece io l'ho capito: se non avevano imparato niente, cosa poteva mai certificare l'istituto?

- Dottore, ora mi spieghi come ha fatto a capire che le tavolette lisce provenissero dalla scuola e dalle case degli studenti di Metrodoro - mi chiede Uozzon.

- Semplice, caro Uozzon: le tavolette contenevano i compiti assegnati dal maestro ai discepoli! - La sua faccia si illumina di stupore. - È evidente che, non essendoci nulla da imparare, le tavolette dovessero essere prive di segni. Ma il coscienzioso maestro voleva controllare i compiti e assicurarsi che nessuno studiasse!

Uozzon è senza parole, io continuo: - Inoltre scommetto che, tra gli effetti personali del suo avo, mancava lo stilo per incidere le tavolette.

- Voi avete delle capacità straordinarie, dottore.

- Pura deduzione, dottor Uozzon: se non sapevano scrivere, che se ne facevano dello stilo?

Il dottore pende ormai dalle mie labbra, io voglio strafare: - E posso anche aggiungere che, con ogni probabilità, tra i compagni di scuola del suo avo, ci fu uno studente di Samo, che frequentò i corsi e non imparò niente neanche lui!

- Parissarma! - esclama il dottor Uozzon. Ora sono io a essere stupito, mentre mi mostra una ricevuta di terracotta. - Guardi qua dottore - Io, Παρισσαρμα δι Σαμο, ριχευο ιν πρεστιτο 5000 δραχμε δα Υοζζονε δι Κιο, κε ρεστιτιυιρο τρα δοδιχι λυνε χον υν ιντερεσσε δελ 5%: Io, Parissarma di Samo, ricevo in prestito 5000 dracme da Uozzone di Chio, che restituirò tra dodici lune con un interesse del 5%. Fantastico: anche la prova del passaggio da Chio, grazie ai debiti di quello scapestrato!

- Pensi, dottore, - continua Uozzon – che, avendo saputo che Parissarma, nel suo viaggio per l'Italia, faceva tappa a capo Sounion, il mio avo era andato fin là per farsi ridare i soldi, senza però riuscire a trovarlo.

Ecco chi scrisse: Pigghiau i soddi e si nni iu, l'altra scritta di Capo Sounion, penso tra me e me.

Ora Uozzon ha uno sguardo interessato che prima non aveva.

- Per caso, dottore, lei è parente di Parissarma?

- Ma nemmeno per sogno, dottore!

Solo questo ci vorrebbe: 25 secoli di interessi da pagare. Saluto calorosamente Uozzon per andarmene. Prima di raggiungere le ragazze al mare, gli chiedo di indicarmi un posto dove comprare qualcosa per fare uno spuntino in spiaggia.

- Dottore, preferisce che le mostri una rosticceria o un negozio di alimentari?

- Alimentari, Uozzon!

¹¹⁸ Nenti sacciu e nenti vogghiu sapiri.

Samo



Sulla nave per Samo, ripenso alle scoperte fatte nell'ultima tappa. Parissarma studiò effettivamente a Chio e non c'è motivo di pensare che non superasse gli esami: non c'era né lo scritto né l'orale. Ottenne il papiro bianco col diploma e, fermatosi a capo Sounion nel viaggio verso la Sicilia, riuscì ad evitare l'avo di Uozzon che rivolgeva i suoi soldi. Rimane da capire come fece a laurearsi con Empedocle, un osso ben più duro di Metrodoro, e se quello di Maratona sia stato veramente suo nonno.

Sbarchiamo a Samos, moderno capoluogo dell'isola. Andiamo subito a Pithagorio, sulla costa meridionale, dove sorgeva l'antico abitato. Nel piccolo Museo, dietro al porto nei pressi del monumento a Pitagora, non troviamo nulla d'interessante.

Mangiamo qualcosa in una tavola calda (pitagorica, presumo) e dopo pranzo visitiamo il luogo dove sorgeva l'antica Samo, a nord dell'abitato. Anche qui non sembra esserci nulla di particolare. Solo le solite erme¹¹⁹; su una di esse c'è scritto: *Nov ti προεχχυπαρε νιποτε, κνεστο ε κνελλο κε σαννο γλι αλτρι*: *Non ti preoccupare nipote, questo è quello che sanno gli altri.*

A Heraion, dove nacque Hera, si trovano i resti del grande tempio arcaico a lei dedicato, l'ottantaquattresima delle sette meraviglie del mondo, andiamo a visitarlo. Lungo la strada, quella Porsche cabrio mi sembra di averla già

¹¹⁹ Le erme erano sculture del dio Hermes, composte da un pilastro sormontato dalla testa barbata del dio, munito di due tronconi di braccia e del membro virile in erezione. Erette lungo le strade e ai crocicchi, a protezione della proprietà e dei viandanti, recavano spesso incisi dei detti morali.

vista, e anche quella specie di dio greco che la guida.

Arriviamo allo stesso parcheggio del dio in Porsche. Scendiamo, ma il tipo rimane in macchina. Visitiamo il sito, cercando una traccia o un indizio. L'attenzione delle ragazze però, è per quel tipo rimasto al parcheggio.

Finalmente il dio esce dalla macchina. Ci viene incontro, Virgilia è emozionata, Sigfrida compiaciuta. Ma lui, stranamente, si rivolge a me:

- Come va la ricerca di Parissarma?

E che ne sa? Deve avergliene parlato Virgilia.

- Siamo vicini alla soluzione del puzzle, però manca ancora qualche tassello. - Lo guardo con attenzione, finalmente gli trovo un difetto: i jeans stracciati. Non so come possa piacere a Virgilia uno coi jeans così rovinati.

- Qui non troverete molto, il tempio crollò nel 525 a.C., prima della nascita del nonno di Parissarma.

- Il nonno di Parissarma!?

- Sì, il nonno di Parissarma, quello che combatté a Maratona.

Virgilia, Sigfrida ed io ci guardiamo stupiti e incuriositi.

Apollo 2 continua: - Al museo archeologico di Samo, nella sala di destra, al primo piano del vecchio edificio, tra gli ex voto in bronzo provenienti dall'Egitto, c'è quello fatto fare da Parissarma per essere scampato alla battaglia di Maratona.

- Come sai che era il nonno di Parissarma?

- Perché su un'altra tavoletta con la stessa firma, dichiara di avere pagato i debiti contratti dal nipote con un tale Uozzone di Chio.

Ma allora il debito è stato pagato! Quel fetente del dottor Uozzon ci stava provando! Meno male che al museo di Samo ci sono le prove. Poi aggiungo - come mai sei tanto interessato a Parissarma?

- Ho le mie buone ragioni.

Le ragazze sono rapite dalla rivelazione di Armando. Sigfrida sbatte ripetutamente le

ciglia, ma Virgilia ha un'ombra di sospetto negli occhi.

- Perdonate se non mi sono presentato: Armando Apelle, svizzero del canton Ticino. La mia famiglia, di origine greca, fabbrica palloni di cuoio. - Figlio d'industriale, ecco spiegata l'abbronzatura perfetta.

- Scommetto che usate la pelle di pollo per fare le palle.

Apelle mi guarda meravigliato: - Sì, è vero.

- E che la vostra famiglia ha interessi anche nella pesca. Dirò di più: avete una tecnica segreta per far venire a galla i banchi di pesce.

La meraviglia si è tramutata in preoccupazione: - Che ne sa, lei, di questo metodo?

- Deduzione, giovanotto, semplice deduzione. La cosa strana è che anche Virgilia mi guarda con meraviglia, come se fino ad ora non si fosse accorta delle mie capacità; Sigfrida, invece è completamente persa nella contemplazione di Apelle.

Dobbiamo andare al museo di Samo a controllare le iscrizioni bronzee. È vero: tra gli oggetti provenienti dall'Egitto ci sono i due reperti di cui parlava Apelle. Dunque il nonno avrebbe fatto la sua fortuna in Egitto, come farebbe pensare la provenienza degli oggetti che lo riguardano.

Intanto Armando e Sigfrida hanno iniziato a parlare in tedesco, ma lei gesticola più di una italiana. Torniamo in albergo, rivedremo Armando stasera per la cena. Le ragazze salgono in camera a farsi la doccia, io rimango in giardino a riflettere.

Sigfrida aveva intuito correttamente: i Parissarma erano due, nonno e nipote; il vecchio aveva combattuto a Maratona, il giovane aveva studiato in Sicilia. Un momento, l'erma di Samo! Parlava di un nipote, fammi andare a rivedere.

Eccola! La scritta è proprio sopra il moncone degli attributi virili, rotti chissà da quanto tempo ¹²⁰; più in basso, seminascosta, la firma di Parissarma nonno.

¹²⁰ Possiamo tentare una stima: 415 a.C., in concomitanza della mutilazione delle erme di Atene,

Questo è quello che sanno gli altri! Questo cosa? Ma è ovvio! Il fondamentale insegnamento del nonno al nipote fu che anche gli altri non sanno nulla.

Ecco chi fece il terzo passo dopo Metrodoro e Socrate: Parissarma, l'uomo che sapeva due cose: di non sapere niente e che neanche gli altri sanno niente.

Come andarono le cose posso ricostruirlo: forte dell'insegnamento del nonno, Parissarma affrontò l'esame di laurea sapendo che i professori ne sapevano quanto lui. Per alcuni lunghissimi minuti il silenzio fu sovrano, perché i professori non osavano smascherarsi; poi Empedocle, seccato dall'imbarazzante situazione, si risolse a fare una domanda. Ma, contrariamente agli altri esami di laurea, il candidato, pur dando la consueta risposta a caso, mostrò la sicurezza di chi sa di non poter essere contraddetto. Alla fine, nonostante l'imbarazzo della commissione e la rabbia di Empedocle, dovette essere promosso.

Ritorno in albergo, le prove che l'esame sia andato così non potrò mai trovarle, ma la ricostruzione mi convince. Chissà invece perché ad Apelle interessi tanto Parissarma. Sto seduto nella hall, aspettando Armando e le ragazze. Certo, senza il libro di Plinio l'Adulto, non saremmo mai riusciti a dipanare la matassa.

Virgilia è la prima a scendere. Si siede vicino a me e mi fa: Allora abbiamo risolto tutto, a parte la scritta in cielo, no? - Ha capito anche lei che il Nostro riuscì a bluffare all'esame di laurea, poi continua: - Ti voglio invece fare una predizione: stasera Sigfrida non avrà peli sulle gambe!

- Impossibile, la tradizione germanica le vieta di depilarsi, non avrebbe accesso al Valhalla.

- Vedrai.

Scende Sigfrida e le sue gambe sono lisce come il marmo. Virgilia mi guarda e ridacchia. È ancora pomeriggio, arriva Armando e propone di fare un giro in macchina prima di cena. Sigfrida dice subito

episodio di cui vennero accusati i seguaci di Alcibiade. (La prima rottura di minchia certificata del mondo occidentale). Tucidide VI, 27.

di sì, seguita a ruota da Virgilia. Mi tocca stare dietro in quella specie di sedile posteriore della Porsche, mentre le ragazze vanno tutt'e due davanti, come nei film americani. Ma lui è svizzero del Ticino, perché la musica è italiana, anzi milanese.

- Chiarito il mistero? - mi chiede Armando, dopo un po'.

- Quasi tutto, ma dimmi, perché t'interessi tanto a Parissarma?

- È una storia strana, sospetto che possa essere lui quello che offese il capostipite della mia famiglia molto tempo fa.

- E cioè?

- Anche se oggi è difficile crederlo, la mia famiglia fa risalire la sua origine addirittura ad Apollo. Ebbene, pare che Apollo sia stato offeso da un tale in Sicilia, che avrebbe eretto una scritta di dileggio verso di lui. Apollo rispose per le rime accendendo in cielo una scritta di fuoco, ma non riuscendo a scorgere l'empio, che nel frattempo si era nascosto, la indirizzò genericamente a quello lì. -

Virgilia ed io ci guardiamo a vicenda, lui continua:

- Apollo non riuscì a scoprire chi fosse quello lì, ma la nostra famiglia non ha mai cessato di cercare di identificarlo per fargliela pagare.

- E che c'entra Parissarma?

- Nei secoli, abbiamo fatto delle ricerche per individuare il mascalzone. Abbiamo una rosa di indiziati e, tra questi, Parissarma è il più sospetto.

- A me sembra un accanimento ingiustificato!

La Porsche corre sui tornanti. Sigfrida dice che Armando guida come un dio, io avrei usato la parola disgraziato. Virgilia è perplessa. Non riesco a capire che cosa ci sia stato tra i due, ma so bene cosa ci sarà tra gli altri due.

- Anche se tu trova quello, ormai lui morto da un pezzo - riprende Sigfrida.

- Sono i suoi discendenti che devono pagare.

- Suca - mormoro a denti stretti - E come fai a trovarli? Li cerchi sull'elenco telefonico?

- Purtroppo non risultano. Qualche discendente, per precauzione deve aver cambiato il nome. Ma forse avrà mantenuto un'assonanza, forse ne avrà fatto l'anagramma, io sono sicuro che un giorno il computer ci permetterà di scoprirlo.

- Sei troppo fissato con questa storia. - gli dice Virgilia.

- Te l'ho già detto, Virgilia, si tratta di una questione d'onore e, ad ogni modo, questi sono affari della mia famiglia.

Arriviamo a Kokari, un suggestivo porticciolo adagiato su due insenature.

Scendiamo a prendere un aperitivo, siamo quasi al tramonto e anche il nostro viaggio è alla fine. L'investigazione è stata un successo insperato. L'unica cosa la forcella. Purtroppo la moto resterà per sempre segnata da questo viaggio.

Apelle propone di tornare in Italia tutti insieme col suo yacht. Sigfrida accetta entusiasta, ma io tornerò per conto mio. Virgilia è dubbiosa, poi decide di rimanere con me.

Armando è soddisfatto, si rivolge a Sigfrida e le dice: - Sai che ti avevo già notato a Kardamili? Dirò di più, mi sembra di aver già visto il tuo viso. - Virgilia sbuffa, ma prima o poi dovrà imparare che questi sono gli uomini. Poi rivolto a me: - Lasciamo qua le ragazze e andiamo a prenotare un tavolo per quattro per stasera. Monta in macchina.

Armando guida come un forsennato sulla scogliera. È in vena di confidenze: - Carina Virgilia, no? Meno male che rimane con te, perché Sigfrida è strepitosa. Figuriamoci se me la lascio scappare;

- Dovresti vedere la sorella!

- Perché com'è?

- Ancora meglio!

Continuiamo la corsa dissennata finché frena bloccando le ruote per fermarsi in una piazzola a strapiombo sul mare. È il parcheggio del ristorante.

- Mi piace correre in macchina, è eccitante rischiare la vita inutilmente. Le moto però non le sopporto, roba per meccanici, con

rispetto parlando. E i centauri con tutte quelle fisime, gente che passa ore a lucidare la moto, e se, non so, gli si storce un po' la forcella, è capace di non dormirci la notte! Pensa che da ragazzo mi divertivo a sfregiare i serbatoi con le chiavi.

È quasi verso sera ed a cena stiamo andando, ecco, ha aperto la portiera. Minchia, che caduta che ha fatto! Pazienza, prenoterò solo per tre. Enzo Iannacci, intanto, canta la sua struggente canzone.

Lieto fine

Mi sporgo a guardare dal ciglio del piazzale, ma non vedo nulla. Sulle rocce bagnate dal mare, cinquanta metri più in basso, nessuna traccia di Armando. Che sia addirittura caduto in acqua? No, avrebbe dovuto prendere più slancio.

Inutile rimanere oltre, mi incammino verso il ristorante, ma chi mi chiama? Non vedo nessuno. Aspetta, di chi sono quelle mani sulla roccia ai miei piedi? Guarda, qualcuno sta facendo capolino. Ma è Armando! Si tira su con le sole braccia, allora i muscoli non li ha solo per bellezza; ora sta accovacciato per terra, respirando affannosamente. Lo guardo, forse vuol dire qualcosa.

- Quell'albero cresciuto sul precipizio mi ha salvato. Grazie a Dio sono riuscito ad afferrarne un ramo. Me la sono proprio vista brutta. - Si rialza, è lacero e contuso; si spolvera e si asciuga il sangue. Mi avvio per prenotare il ristorante, mi segue zoppicando.

- Devo aver messo un piede in fallo uscendo dalla macchina, anche se ho la sensazione di qualcosa che mi spingesse verso il vuoto.

- A volte il vuoto esercita un'attrazione irresistibile: Natura abhorret a vacuo. - Gli spiego, citando Cartesio.

- Strano, più che un'attrazione, mi è sembrata una vera spinta verso lo strapiombo. Anche perché: Natura non facit saltus, dice Leibniz.

- Sì, ma come dice Leopardi, la Natura matrigna di tanto in tanto inganna i figli suoi.

Armando scuote la testa non convinto, poi riprende: - In un attimo mi è passata tutta la

vita davanti agli occhi, ho capito tante cose. Cambierò, non passerò più le sere nei locali a collezionare ragazze, Sigfrida non sarà soltanto un'avventura per me, voglio sposarla e renderla felice, avremo tanti bambini. Smetterò di interessarmi solo alla storia della mia famiglia, riprenderò a studiare e amplierò il mio curriculum.

Torniamo a prendere le ragazze. Sigfrida è piena di premure per il caduto, che ne approfitta per ingigantire i suoi dolori. - Ho riflettuto - dice poi - Una forza soprannaturale mi ha voluto dare un avvertimento. Devo superare questa obsoleta ossessione, smetterò di indagare su Parissarma, lo spirito dei miei avi mi ha imposto questa prova perché io comprenda il valore del perdono.

- Sono perfettamente d'accordo, è stata certo l'anima dei tuoi morti a intervenire per salvarti. Devi smetterla con quest'assurdo desiderio di vendetta. - Dico io.

- Parole sante, tu sì che hai colto il significato dell'accaduto. Te ne sarò sempre grato, d'ora in poi proteggerò i motociclisti e li rispetterò, anche se non capirò mai certe loro stranezze, come legare una clava sul bagaglio.

- Non ti sottovalutare, vedrai che quando estenderai le tue conoscenze, capirai tante cose!

L'indomani Sigfrida e Armando partono con lo yachtone. Sigfrida, senza farsi vedere, mi da un lungo bacio e mi dice: - Sai, io ti anche amato, ma tu capisce, Armando meglio di te. Io deve migliorare razza, tu mezza schifezza e lui anche tanti soldi. - Sono commosso.

Armando la chiama. Poi mi prende in disparte e mi mette in mano un assegno. - E' un milione, ti prego, prendilo come ricordo della nostra amicizia.

- Non posso accettarlo - gli dico, mentre lo metto in tasca, - non dovevi, ti avrei ricordato lo stesso.

- Ma davvero la sorella di Sigfrida è così bella? - aggiunge, mentre mi saluta.

- Vorrei vedere, è Claudia Schiffer!

- La sorella di Sigfrida?!

- Certo! Non hai notato la somiglianza? Devi chiederle di presentartela!

Lo yachttone bianco prende il largo lentamente nel tramonto rosso fuoco, mentre lo stereo di bordo suona ad alto volume *Love is a many splendored thing* e gli svizzeri/tedeschi abbracciati sventolano graziosamente i loro fazzoletti.

Virgilia non riesce a trattenere una lacrima e affonda il viso nel mio petto. Le cingo le spalle con le braccia, mentre il vento ci scompiglia i capelli, anche i miei, quelli di lato.

Ci incamminiamo sul sentiero deserto verso la moto parcheggiata sull'unico prato dell'isola. Virgilia si stringe a me anche adesso che ha smesso di piangere, dovrebbe allontanarsi o dimenticherò che la sua purezza è intoccabile.

- Credevo che ti dispiacesse vedere partire Sigfrida con Armando. - mi dice.

- Un po' mi dispiace, ma son contento che tu sia rimasta con me.

- Vuoi dire che preferisci me alla bonazza?

- Ma certo, Virgilia, che vuoi che m'importi di una uguale a Claudia Schiffer! Se non preferissi te, non ti avrei chiesto di accompagnarmi in questo viaggio:

- E la pizia, perché tutte quelle moine con una appena conosciuta?

- Ma per galanteria, Virgilia, sai bene che un gentiluomo deve sempre essere cortese con le signore.

- A parte che quella era una ragazzina, perché allora non corteggi anche me?

- Vorrei farlo, Virgilia, solo che ai miei occhi tu sei così pura e irraggiungibile! È ovvio che tu non sei come le altre. In quanto siciliana, tu devi essere un giglio di virtù ferrea.

Virgilia non risponde, ma continua a camminare abbracciata a me. Dopo un po' mi fa: - Sai, inizialmente pensavo che tu fossi un fetente come gli altri. Invece anche con Armando sei stato magnanimo, ma non eri un po' geloso?

- All'inizio sì, ma poi ho capito la sua psicologia e ho voluto aiutarlo a ritrovare se stesso.

- È vero, sembrava grato per qualcosa che devi aver detto o fatto.

Ci voltiamo verso il mare e lanciamo uno sguardo nostalgico al nostro passato prossimo. Dallo yachttone che si allontana giunge, attutito, un grido strozzato.

- Sembrava la voce di Armando! Che sarà stato? - mi chiede Virgilia.

- Mah... niente, ...screzi tra innamorati.

Le accarezzo i capelli, lei mi dice: - Mi ero sbagliata nel giudicarti.

Arriviamo alla moto. Porca... Il meltemi l'ha fatta cadere. Ma questo vento mai si calma!? È caduta sulla sinistra, meno male che era sul prato e non si è graffiata.

Metto in moto, ritorniamo a Samos, il meltemi alle spalle ci sospinge come per scusarsi. Ben altro ci vuole.

Però c'è qualcosa di strano, - Virgilia, mettiti dritta. - Sì, sì: non tira più a destra! Santo meltemi! La nuova caduta ha raddrizzato la forcilla!

Mi inclino a destra poi a sinistra, ecco un rettilineo, tolgo le mani: dritta come una spada! Virgilia si stringe a me da dietro. Benedetto meltemi! Accelero e via col vento. Virgilia appoggia la testa sulla mia spalla.

- Stasera prendiamo una stanza sola anziché due? - le sussurro mentre ci avviciniamo all'albergo.

- Stasera no, ho bisogno di riflettere.

- Domani, allora?

- Domani è un altro giorno!

Ἄλλο ποκέτο.¹²¹

L'indomani sera Virgilia è visibilmente imbarazzata, evidentemente la severa educazione siciliana ne ha risvegliato il naturale pudore. Mi dice: - Non facciamoci riconoscere, travestiamoci!

- Ma chi vuoi che ci riconosca, in quest'isola?

- Non si può mai sapere, mettiti qualcosa - continua, mentre cambia i jeans con una gonna e comincia a truccarsi. Mi metto un impermeabile bianco, un cappello floscio e un

¹²¹ Un altro pochetto.

paio di baffi finti. Così camuffato entro nella hall dell'albergo e, simulando un forte accento francese, chiedo al portiere:

- Avete una stonza?
- Che cosa?
- Una stonza, una camèr, avete una camèr libèr?
- Una stanza! Lei vuole dire una stanza!
- Scertamente, giovanoto, una stonza! non capiscè?
- Attenda, sì ce l'abbiamo, la vuole vedere?
- Un attimò, domando alla signora!

Esco a chiamare Virgilia. Non c'è. E neanche il suo bagaglio. Sparita un'altra volta. Rientro in albergo un po' interdetto. Il portiere mi guarda:

- Allora, questa stonza, la vuole o non la vuole?

Colonna sonora

Rolling Stones : Sweet Virgilia

E. Bernstein: The Magnificent Seven

Fred Buscaglione : Che Notte

Rolling Stones: Start Me Up

David Bowie : Heroes

Elvis Presley : All Shook Up

Elvis Presley : Return To Sender

E. Presley: Hard Headed Woman

Elvis Presley : Too Much

The Platters: The magic touch

Percy Sledge: When a man loves a woman

Isley Brothers : Twist & Shout

Roy Orbison: Oh pretty woman

Bob Dylan: Like A Rolling Stone

Shocking Blue : Venus

Yves Montand : C'est si bon

Vangelis: Momenti Di Gloria

M. Steiner: Scandalo al sole

Sid Vicious: My Way

The Tokens: The Lion Sleeps Tonight

Edith Piaf : La vie en rose

Enzo Aita : Ma Le Gambe

Enzo Iannacci : L'Armando

Nat King Cole: Love is a many splendoured thing

M. Steiner: Via col vento



Un'indagine difficile per l'osservatore Rap, che, in moto, lungo le strade della Grecia classica, cerca l'origine della sapienza e del rock 'n' roll. Amore, sesso, archeologia, storia, filosofia, latino, greco, religione, educazione fisica si fondono inaccuratamente in un racconto che è come un diesel: ci mette un po' a mettersi in moto, ma poi va piano e puzza di nafta. Anonimo.

Stronzate. Diesel Kranz.

Luridi miserabili, tenete le mani lontane dalle fave. Empedocle (Gellius IV 11,9).

Questo libro pesa due etti, ha 140 pagine da 15 x 10 cm per un totale di 29000 parole e, soprattutto, costa 5 euri: meno del prosciutto. H. Lambkin Formento, critico oggettivo (H. Bustos Domecq: Naturalismo d'oggi. (J. Luis Borges e A. Bioy Casares: Cronache di Bustos Domecq)).

Diversi pareri

Il viaggio di un uomo tutto d'un pezzo, che non si piega neanche nelle curve, figurarsi di fronte all'evidenza. Clint.

Il ritratto di un vero uomo, con un muscolo al posto del cervello. Arnold.

Urgh, Grunt, Growl. Silvester.

Un vero uomo non ha sesso. Rock.

Io non ho fatto tante storie quando ho perso i capelli. Sean.

Avrei voluto conoscerlo prima di mia sorella: ora non posso darle un altro dispiacere. Claudia.

Secondo me, quello s'è inventato tutto, e in Grecia non c'è neanche andato. Un amico.

Bell'amico. Guy.

Il più grande scrittore del condominio, non solo della scala Q. Renato Stefanelli, scala B, int. 4.

Un libro che mi ha imparato tante cose che non sapevo di non sapere. Federico Tibone.